

Rassegna del 11/02/2009

...	Sole 24 Ore	Per le Regioni 8 miliardi in bilico	Bruno Eugenio	1
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Più intenzioni che progetti sul federalismo	De Mita Enrico	3
...	Mattino	Federalismo: il nodo coperture	Franzese Giusy	5
MINISTRO	Foglio	Ahi ahì l'Expo	Carretta Gaia - Arnese Michele	6
POLITICA ECONOMICA	Tempo	Intervista a Mario Valducci - "Subito le gare pubbliche per fare arrivare i soldi"	Caleri Filippo	7
MINISTRO	Corriere della Sera	Il tesoretto delle Province - Province, autostrade in cassaforte	Rizzo Sergio	9
...	Corriere della Sera	In corsa per acquistare le quote degli aeroporti	S. Riz.	14
MINISTRO	Libero Quotidiano	I Comuni mangiasoldi	Sunseri Nino	15
MINISTERO	Libero Quotidiano	Palermo alla bancarotta batte cassa da Silvio - Sono in bancarotta e battono cassa Pagare è un triplo errore	Giannino Oscar	17
MINISTRO	Libero Quotidiano	Intervista a Flavio Tosi - "Un'amministrazione da commissariare Sono messi peggio perfino di Catania"	De Stefano Tobia	19
...	Sole 24 Ore	Nessun sussidio al lavoratore se rifiuta il posto o un corso di formazione - La banca dati razionalizza i sussidi	Caiazza Luigi - Carli Andrea	21
...	Sole 24 Ore	Per i precari una stagione di nuovi tagli	Illiano Luigi	23
...	Sole 24 Ore	Tutela sociale con più responsabilità	Tiraboschi Michele	24
...	Finanza & Mercati	Stabile sopra 110 pb lo spread sui tedeschi	...	25
...	Repubblica	Mutui, l' euribor sotto quota 2% ma gli affitti cescono del 130%	Pagni Luca	26
MINISTERO	Mf	Unicredit, tutto pronto per il Cashes	Di Biase Andrea	28
...	Sole 24 Ore	UniCredit, Biasi punta a crescere	Graziani Alessandro	29
...	Finanza & Mercati	Il pacchetto anticrisi firmato Mps	Vittori Rebecca	30
MINISTRO	Sole 24 Ore	Vigni: "Mps valuterà i Tremonti-bond"	Al. G.	31
MINISTERO	Sole 24 Ore	Intervista a Mauro Moretti - "Patto delle Fs con i Governatori Società locali per i treni dei pendolari" - Ferrovie. Moretti "Società regionali per i trasporti locali" - "Società regionali per i pendolari"	Santilli Giorgio	32
...	Sole 24 Ore	Intesa Sanpaolo lancia Agriventure	Pieraccini Silvia	34
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Intervista a Giuseppe Recchi - "Continueremo a finanziare la nuova Alitalia"	Paolucci Gianluca	35
...	Stampa	Intesa Sanpaolo investe nel credito all'agroindustria	Cornero Vanni	37
...	Mf	Il Nord attacca Alitalia per non perdere Linate - Offensiva nordista contro Alitalia	Satta Antonio	38
...	Mf	Scaroni scrive al Cav per salvare il gasdotto - Scaroni al Cavaliere, salvate il Tag	Bassi Andrea	40
...	Mf	Robin Tax manda in rosso Edipower	...	41
MINISTERO	Mf	Telecom riceve 100 milioni dal Tesoro	...	42
...	Sole 24 Ore	Rovati: ecco perchè lascio Rothschild	Madron Paolo	43
POLITICHE FISCALI	Corriere della Sera	"L'8 per mille? Usiamolo per la cassa integrazione	Marro Enrico	44
...	Sole 24 Ore	Pirelli. Oggi si alza il velo sul piano. Il titolo balza del 3,2% in Borsa - Pirelli si scalda in Borsa in attesa del nuovo piano	Olivieri Antonella	45

...	Finanza & Mercati	Finis Terrae - Pirelli	...	46
...	Sole 24 Ore	Ferrari a pieni giri: ricavi a 1,92 miliardi (+15%) - Automobili Per la Ferrari conti da record nel 2008 - Fatturato record alla Ferrari	Bonicelli Emilio	47
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Le misure anti-crisi riducono le distanze tra gli adeguamenti	Pasquale Giuseppe	49
...	Sole 24 Ore	Arbitrati e "Pa" il divieto slitta di nove mesi	Buffacchi Isabella	51
MINISTERO	Sole 24 Ore Roma	Più contribuenti in regola con gli studi di settore 2008 - Studi di settore, Lazio in linea	Criscione Antonio	52
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Crediti d'imposta più controlli e maxi-sanzioni	De Stefani Luca - Criscione Antonio	54
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Lotta ai finti crediti d'imposta - Compensazioni fiscali al setaccio	Bartelli Cristina	55
...	Sole 24 Ore	Servizi locali, class action limitata	Rogari Marco	57
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Unico, minimi senza detrazioni	Viscione Sonia	58
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Ad alta voce - I paradossi del principio di competenza economica	Ripa Giuseppe	60
...	Sole 24 Ore	Per i residenti all'estero controlli su indici significativi	Malinconico Giuseppe	61

Federalismo fiscale. Al via le audizioni in commissione Finanze alla Camera - Calderoli: entro fine mese i primi numeri

Per le Regioni 8 miliardi in bilico

Il Ragioniere Canzio: c'è ancora troppa incertezza, difficile individuare i costi

Trasferimenti statali alle Regioni

Consuntivo 2007. Dati in migliaia di euro

Funzioni	Totale Regioni ordinarie	Funzioni non fondamentali	
		Ipotesi 1	Ipotesi 2
Serv. Gen. Pubbliche Amministrazioni	50.790.491	3.255.573	7.270.521
Compartecipazione Iva	43.519.970	-	-
Fondo fed. amministr.	4.014.948	-	4.014.948
Difesa	62	62	62
Ordine pubblico e sicurezza	-	-	-
Affari economici	506.879	252.870	252.870
Protezione dell'ambiente	675.168	675.168	675.168
Abitazioni e assetto territoriale	473.317	473.317	473.317
Sanità *	6.869.876	-	-
Att. ricreative, culturali e di culto	108.772	108.772	108.772
Istruzione	176.832	-	-
Protezione sociale	913.853	-	-
Totale	60.816.250	4.765.761	8.780.709
Totale netto compartecipazione Iva	16.995.280	-	-

(*) Non include i trasferimenti per il ripiano dei disavanzi pregressi, pari nel 2007 a 2.337 milioni di euro
Fonte: Rgs - Pagamenti dal Bilancio dello Stato

Eugenio Bruno

ROMA

Alla Camera il federalismo fiscale riparte da dove l'avevamo lasciato al Senato: dai numeri che tutti vorrebbero e che invece non ci sono. Una circostanza che ieri è stata confermata per ben due volte. Prima dal Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, che, davanti alla commissione Finanze, ha definito «molto complesso» prevedere ora i costi della riforma e si è limitato a stimare tra i 4,7 e gli 8,8 miliardi di euro i trasferimenti statali alle Regioni da sopprimere. Poi da un dossier dei servizi Studi e Bilancio di Montecitorio che ha invitato il Governo a un «monitoraggio continuo» sull'impatto del Ddl Calderoli.

Con l'audizione di Canzio è ufficialmente iniziato il secon-

do "giro di giostra" del fisco federale. Che, nelle intenzioni dell'Esecutivo, dovrebbe concludersi il 13 marzo con l'approvazione in Aula. Oggi in commissione Finanze si presenteranno Svimez e Isae; domani Corte dei Conti, Conferenza delle Regioni, Anci e Upi; venerdì, infine, Istat e Banca d'Italia. L'auspicio del ministro delle Riforme, Umberto Bossi, è che anche alla Camera si «vada avanti» sulla strada del dialogo inaugurata a Palazzo Madama. Affinché ciò avvenga, però, il Pd ha più volte chiesto di vedere le cifre.

In questo quadro s'inserisce l'intervento del Ragioniere generale. Quantificare i costi della riforma, è stato il suo commento, «si presenta come un'operazione oggettivamente complessa, e

ciò anche in considerazione dell'incertezza del relativo quadro di riferimento». Tant'è, ha aggiunto, che «non è possibile determinare ex ante le conseguenze finanziarie dell'intero processo, a causa dell'elevato numero di variabili che dovranno essere definite in sede di redazione dei decreti legislativi».

Di tali variabili Canzio ha fornito anche una prima elencazione: dalle funzioni fondamentali delle Regioni che vanno meglio definite (ad esempio cosa s'intende per «diritto allo studio» o «assistenza») all'identificazione dei costi standard (e qui il suggerimento è di partire dallo schema già sperimentato con efficacia in ambito sanitario) dalla disomogeneità dei bilanci degli enti locali ai trasferimenti erariali da sopprimere. Su quest'ultimo

punto dalla Rgs è arrivata anche una prima simulazione sugli effetti del provvedimento.

Partendo dal consuntivo 2007 dello Stato, la Ragioneria ha quantificato in 87,7 miliardi il flusso di risorse che oggi vanno dal centro alle Regioni e che, a regime, dovranno trasformarsi in autonomia impositiva di questi enti. Eliminando dal computo i fondi europei, i trasferimenti ai territori a statuto speciale e la



compartecipazione Iva (che resterà ma alimenterà il fondo perequativo), la "torta" in ballo viene ridotta a 17 miliardi. Fatta eccezione per i livelli essenziali delle prestazioni, che andranno finanziati e perequati al 100% (sebbene a costi standard), di fatto, saranno soppressi dai 4,7 agli 8,8 miliardi di euro a seconda che siano o meno considerate fondamentali tutte o solo alcune funzioni amministrative delle Regioni. Le risorse in questione saranno sostituite dal gettito dell'addizionale Irpef ma, stando alla versione attuale del Ddl, non saranno perequate integralmente. Fin qui i numeri della Rgs. Per averne altri occorrerà attendere «fine febbraio», come ribadito dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli.

Sul testo si sono pronunciati anche i Servizi Studi e Bilancio della Camera. Nel rilanciare il *warning* sui costi, il dossier ha definito insufficiente la clausola di salvaguardia contenuta nel testo. Giudicando indispensabile che ogni schema di decreto sia accompagnato da «dati e analisi» e caldeggiando «una sistematica attività di monitoraggio sull'impatto finanziario della normativa adottata», i tecnici di Montecitorio hanno esaminato la copertura dei singoli articoli. Il loro occhio è caduto soprattutto sulla bicamerale di 15 deputati e 15 senatori che esaminerà i Dlgs. In genere, hanno evidenziato, simili organi gravano per metà sul bilancio della Camera e per metà su quello del Senato. Stavolta invece nulla si dice. Con l'aggravante che «la norma non esclude espressamente la corresponsione di emolumenti di qualsiasi natura ai componenti e non fornisce indicazioni circa la struttura organizzativa ed il personale di supporto dei due organismi».

LA SPERANZA DELLA LEGA

L'ottimismo di Bossi:

c'è nervosismo sulle cifre

ma sono convinto che

il dialogo con l'opposizione

andrà avanti

ANALISI

Più intenzioni che progetti sul federalismo

di **Enrico De Mita**

La premessa necessaria per introdurre un sistema della finanza locale è una legge nazionale, sulla quale ha richiamato l'attenzione la Corte costituzionale (37/2004): occorre una legge statale di coordinamento dell'intera finanza pubblica, della quale oggi non esistono i segni né qualitativi né quantitativi. Né pare abbia questa dignità il progetto di legge approvato dal Senato, che tenta solo di ripetere in modo scoordinato la nomenclatura dell'articolo 119 in tema di entrate, senza fare i conti con struttura e funzioni degli enti locali.

Autonomia da decifrare

Prescindendo dal contenuto della legge delega, è opportuno vedere i principi di autonomia finanziaria degli enti locali posti dall'articolo 119 della Costituzione e come vadano collocati nell'intera finanza pubblica.

Le modifiche del titolo V del 2001 hanno in questi anni mobilitato la vita di enti locali e governi, soprattutto per quantità e novità dei poteri attribuiti alle Regioni, per la nuova formulazione dell'articolo 117, per il rilievo costituzionale dato alle «città metropolitane». Ma il capitolo della finanza, nella nuova previsione costituzionale (articolo 119), è rimasto pressoché invariato, sicché ciò che è ritenuto il perno del sistema delle autonomie e che, sia pure convenzionalmente, va sotto la locuzione di «federalismo fiscale», non trova nel testo della riforma indicazioni precise e facilmente attuabili.

L'attuale articolo 119 sembra modellarsi, per i principi enun-

ciati, sul testo precedente, con questa differenza: che il precedente era un modello di tecnica legislativa chiaro e rigoroso, mentre il nuovo è enfatico e tecnicamente fatto di generiche norme programmatiche.

I concetti base sono gli stessi. Cominciamo con quello di autonomia finanziaria. Mentre prima tale autonomia era delimitata «dalle leggi dello Stato», oggi viene esplicitata con un'aggiunta inutile, «di entrata e di spesa», ma poi integrata con un concetto velleitario: le risorse proprie degli enti locali (Comune, Provincia, Regione, città metropolitana) devono consentire di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite. Andiamo a vedere quali sono queste risorse: tributi propri (e indefinite altre entrate) e «compartecipazioni al gettito dei tributi erariali riferibile al loro territorio». Quali possano essere i tributi propri non è detto, perché, scomparso il limite della legge statale, sembra che tutti gli enti locali possano stabilire ogni tributo, «in armonia con la Costituzione e i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario». L'armonia costituzionale di un potere tributario degli enti locali è tutta una finezza giuridica, come se la Costituzione fosse un testo esterno a un tale titolo. Quanto ai principi della finanza e del sistema tributario che non siano posti da una legge statale, è solo un'astrazione: senza una legge, stabilire quali siano i principi del sistema tributario italiano è impresa pressoché impossibile.

Tributi propri?

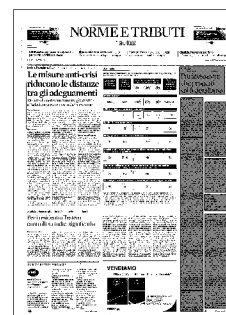
Ma il punto più debole del nuovo articolo 119 è che non si capisce come Comune, Provincia e città metropolitana possano stabilire tributi propri, non avendo, a differenza della Regione, potere legislativo. Solo la Regione può stabilire tributi propri, mentre gli altri enti debbono limitarsi a istituire tributi loro attribuiti da leggi dello Stato. Volendo enfatizzare l'autonomia finanziaria, è scomparso dall'articolo 119 ogni riferimento alle leggi dello Stato: ma l'esigenza di queste diventa più forte rispetto a poteri che solo da esse potranno ricevere contenuti specifici. Di preciso, il nuovo testo sembra contenere solo il superamento della «quota di tributi erariali» in quello di «partecipazione al gettito di tributi erariali riferibili al territorio». Dal che sembrerebbe che gli enti locali siano quasi contitolari dei tributi compartecipati.

Ma il problema rimane sempre quello dell'individuazione dei tributi e della misura della compartecipazione. Tale compartecipazione, che creerà squilibri fra le Regioni, viene corretta con la previsione di un «fondo perequativo, per i territori con minore capacità fiscale per abitante». Un concetto quest'ultimo ancora da definire.

La questione meridionale

Il nuovo quadro della finanza pubblica prevede poi «risorse aggiuntive» e «interventi speciali» in favore di determinati enti locali. Nel vecchio articolo 119 erano previsti «contributi speciali» alle Regioni per provvedere a scopi determinati e particolarmente «per valorizzare il Mezzogiorno e le isole». Era la costituzionalizzazione

quasi della questione meridionale, la valorizzazione dell'assetto civile, economico e sociale di Mezzogiorno e isole. Una specie di «diritto social territo-



riale", come è detto in un rapporto Svimez dove si ricorda che negli Stati federali l'attuazione dei valori di solidarietà e unità nazionale è affidata all'impegno di risorse comuni a sostegno dello sviluppo delle Regioni in ritardo o in crisi.

La disposizione non è stata riformulata, soprattutto perché non viene più fatto riferimento a Mezzogiorno e isole come parte sottosviluppata del Paese, ma costituisce parte integrante di una disciplina più ampia che tratta della «unità giuridica ed economica» del Paese.

Nell'articolo 120 riformato viene confermato il divieto di istituire dazi o ricorrere a provvedimenti che ostacolino la libera circolazione di persone fra le Regioni o limitino l'esercizio del diritto al lavoro in qualunque parte del territorio nazionale. E viene previsto un potere sostitutivo dello Stato che si fonda sull'«unità giuridica ed economica» e la tutela «dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali».

È chiaro che tale potere sostitutivo non può essere esercitato arbitrariamente, ma secondo procedure che rispettino il principio di sussidiarietà verticale (lo Stato non deve fare ciò che può fare l'ente locale) e il principio di leale collaborazione con gli enti locali. Sono categorie, queste, che si preciseranno nella prassi politica, tenendo presente che anche la leale collaborazione non può essere espressione di una cortesia, ma rispetto di procedure rigorose.

IL METODO

**Il cammino
verso la riforma
deve partire
dall'esame dei principi
costituzionali**

Federalismo: il nodo coperture

Calderoli promette: «A fine mese arriveranno i numeri»

Bossi sicuro:

«Il dialogo va avanti»

La relazione tecnica: serve monitorare

GIUSY FRANZESE

ROMA. Gli scontri e le polemiche sul caso di Eluana Englaro non avranno alcuna influenza sul clima positivo che si è determinato tra maggioranza e opposizione sul federalismo fiscale. Ne è convinto il leader della Lega Nord, Umberto Bossi: «Non c'entra nulla, il dialogo andrà avanti». Ha iniziato ieri il suo percorso alla Camera (al Senato ha già avuto il via libera) il disegno di legge delega sul federalismo fiscale. Il giorno dopo il durissimo scontro al Senato seguito alla morte della donna di Lecco in stato vegetativo permanente da 17 anni, quindi. Una casualità temporale che avrebbe

potuto vanificare il magistrale equilibrio con l'opposizione creato dal ministro leghista Calderoli (al Senato il Pd e l'Idv si sono astenuti). Non sarà così, dice Bossi. Ma non tutti i problemi sono risolti.

Sull'iter della delega alla Camera resta una grossa mina: l'impatto del provvedimento sui conti pubblici. È questo il vero nodo e la Lega lo sa bene. «C'è un po' di nervosismo sui numeri» ammette Bossi. Ma poi assicura: «Le cifre arriveranno e il nervosismo passerà». Intanto chi si attendeva ieri dall'audizione del ragioniere generale dello

Stato, Mario Canzio, qualche dettaglio in più, è rimasto deluso. Canzio non ha fornito numeri. Anzi, ha ribadito la tesi già espressa a Palazzo Madama dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «Sono troppe le variabili, il calcolo è molto complesso». Fornendo un lungo elenco di criticità, comunque Canzio, ha anche tenuto a sottolineare che, nonostante tutto, «le problematiche saranno risolte e il percorso è individuato». È stato poi il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, a dare maggiori rassicurazioni all'opposizione: «A fine febbraio, prima dei voti in commissione, Canzio porterà altri dati sull'impatto e le simulazioni possibili».

D'altronde dubbi sulle coperture sono evidenziati anche dal servizio studi e da quello Bilancio della Camera nella relazione tecnica. Con una proposta: prevedere «una sistematica attività di monitoraggio sull'impatto finanziario» con tanto di relazioni da parte del governo da inserire nel Dpef. Da evidenziare una curiosità: anche alla Camera i relatori del provvedimento per le commissioni Bilancio e Finanze sono del Sud, Antonio Leone e Antonio Pepe (al Senato se ne è occupato il pugliese Antonio Azzollini). Ed entrambi non hanno dubbi: il federalismo fiscale può portare a un «salto di qualità» il Mezzogiorno.



Ahi ahì l'Expo

Moratti è preoccupata e chiede fondi a Tremonti. A Milano adesso ci sono 43 poltrone che ballano

Roma. L'Expo è ancora ai blocchi di partenza. Crisi economica, ristrettezze del bilancio statale e baruffe politiche, tutte all'interno del Pdl, hanno prodotto finora soltanto un risultato: gli investimenti non partono. Mancano i fondi, manca una governance forte e manca l'armonia tra il governo (in primis, il Tesoro) e l'amministrazione locale (in primis, il comune di Milano). In agguato c'è il rischio del commissariamento, con soluzioni che stravolgerebbero l'impostazione attuale. Oppure la trasformazione della società di gestione (Soge) in un'agenzia-ente pubblico. L'obiettivo di queste congetture, al centro dell'attenzione sia a Roma sia a Milano sotto forma di dossier al vaglio di tecnici e politici, è soprattutto quello di assicurare tempi stretti e procedure accelerate per gli appalti (la Soge ha l'obbligo di bandire gare europee). Il tempo stringe e bisogna partire con i lavori, in particolare quelli previsti per le infrastrutture.

Nei prossimi giorni il consiglio di amministrazione della Soge, la spa operativa che seguirà l'Expo, dovrebbe approvare la ricapitalizzazione da 10 milioni di euro. La giunta di Milano delibererà venerdì lo stanziamento di 2 milioni di euro che si aggiungeranno ai 2 milioni in approvazione oggi dalla giunta della Lombardia, al milione già deliberato dalla Camera di commercio meneghina e all'altro milione all'ordine del giorno del consiglio provinciale di giovedì prossimo. Ieri il sindaco del capoluogo lombardo, nonché commissario straordinario dell'Expo, Letizia Moratti, nonostante i contrasti con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha confermato la fiducia nell'esecutivo: "Sono certa - ha detto a Milano nel corso di un convegno sulla mobilità - che l'impegno internazionale che l'Italia ha preso è considerato dal governo un impegno importante che va mantenuto". Dal Tesoro, per la ricapitalizzazione

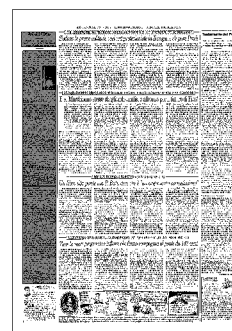
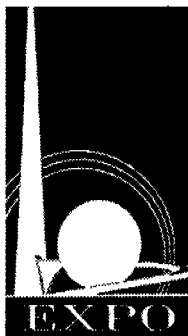
della società, si attendono 4 miliardi di euro, una questione che il sindaco si è augurato essere "l'ultimo dei problemi". Moratti ha poi fatto notare, con parole che sono state interpretate come una critica indiretta al ministro dell'Economia (azionista al 40 per cento della Soge), che "se la capitalizzazione della Soge fosse stato un problema, lo potevamo risolvere qualche mese fa. Non importa. L'importante è partire come si è partiti su altri fronti". Il primo cittadino ha comunque ammesso: "Non pensavo a un percorso così in salita... ma non importa". Le difficoltà non sono finite. Quanto alle risorse per le infrastrutture, il sindaco ha ricordato al titolare del Tesoro gli impegni presi: "Tremonti ha reperito i fondi. In un momento di crisi come questo non ci possiamo permettere una politica dei no. Nel nostro paese è bene che prevalga la politica dei sì".

Nomine, nomine, nomine

L'ombra del commissariamento fa paura a molti, soprattutto alla Moratti che è il commissario straordinario dell'Expo. Ripartire da zero e rifare tutto è una delle voci che circolano più insistentemente negli ambiti lombardi. A confermarlo è stato il vicepresidente della provincia di Milano, Alberto Mattioli, che non ha nascosto il fatto che pare ci sia "qualcuno che remi contro. Siamo in ritardo e ci sono molte incertezze - ha detto Mattioli - e tutti i giorni ci sono voci destabilizzanti, compresa quella sul commissariamento". La possibilità del commissariamento, affidata alla Protezione civile che cura anche i grandi eventi, non è campata in aria. Così come in riunioni tecniche nei Palazzi romani si ipotizza anche la sostituzione della Soge con un ente pubblico (ipotesi sostenuta fin dall'inizio da Tremonti). Il motivo? Poiché si gestiranno fondi pubblici, non è opportuno che se ne occupi una spa di diritto privato. Ma i problemi all'orizzonte non sono finiti. Una fonte al corrente del dossier allo studio rivela al Foglio: "Ai più alti livelli istituzionali è stata sottoposta questa domanda spiazzante. Tutto quello che realizzerà la Soge, dopo il 2015, quindi alla fine dell'Expo, a quale ente loca-

le spetterà? Ovvero, chi sarà il proprietario. All'interrogativo al momento non c'è risposta. Per questo chi caldeggia un azzeramento vuole anche stabilire almeno i criteri di ripartizione fra gli enti locali delle opere e dei lavori che saranno realizzati in occasione dell'esposizione universale". Ma alla partita politica ed economica legata all'Expo è connesso anche a un rischio di nomine per le società controllate che la regione si sta preparando a compiere. In palio ci sono 43 poltrone in aziende chiave, dalle quotate Fiera Milano a Ferrovie Nord Milano passando per Infrastrutture Lombarde, Lombardia Informatica e Finlombarda. "Le grandi manovre della politica e della giunta regionale - ha notato ieri l'agenzia Radiocor-Il Sole 24 Ore - sono già iniziate: Forza Italia, An e Lega nord stanno muovendo le loro pedine per assicurarsi i posti che contano".

Michele Arnese e Gaia Carretta



Interventi Sono mirati a far tornare la fiducia nei consumatori italiani

La macchina amministrativa deve accelerare le procedure

«Subito le gare pubbliche per fare arrivare i soldi»

L'intervista Valducci (Commissione Trasporti Camera)

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Le misure per risollevarre l'economia italiana ci sono. «Ora l'importante è mettere in circolazione i fondi collegati agli interventi nel più breve tempo possibile. Solo così si riparte» dice a *Il Tempo*, Mario Valducci (Fi), presidente della commissione trasporti della Camera dei deputati.

Soldi presto in giro insomma?

«Sì. Gli interventi presi dal governo sono giusti ma devono arrivare a regime al più presto. Anche perché oltre a rimettere in moto la macchina dell'economia possono anche contribuire a elevare la qualità dei servizi pubblici offerti. È, dunque, un momento straordinario non possiamo impantanarci nella burocrazia».

Dunque?

«Occorre avviare con urgenza le gare collegate agli stanziamenti messi a disposizione ad esempio per grandi infrastrutture. E non solo quelle stradali. Ci sono gli 800 milioni per aumentare la rete tlc a banda larga. E i 900 milioni di euro per gli investimenti in treni per i pendolari. Vanno subito messi in rete per dare ossigeno a filiere im-

“

Risorse

Ci sono 800 milioni per la rete a banda larga. E 900 milioni di euro per gli investimenti in treni per i pendolari. Vanno subito messi in rete



“

Commissario

Quello previsto per le opere pubbliche va rafforzato con poteri speciali perché possa diventare un soggetto più attivo nella loro realizzazione

portanti come quella della Tlc e quella ferroviaria. Tutta la macchina pubblica si deve mettere in moto perché si sveltiscano al massimo le procedure. In questo senso bisognerebbe dare anche più forza al commissario straordinario per ogni opera pubblica previsto nel decreto anti crisi».

Come?

«Attualmente è solo una sorta di vigilante che si occupa di verificare che non ci siano intoppi all'esecuzione di un'opera pubblica. Occorre dotarlo di poteri speciali affinché possa diventare un soggetto più attivo nella loro realizzazione».

Ma le risorse messe in campo sono sufficienti?

«Bisogna utilizzare tutti gli strumenti possibili. E in questo senso è necessario un intervento ancora più intenso della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) che ha

“

Gdp

Alla Cassa Depositi e Prestiti va concessa la possibilità di utilizzare i fondi che ha a disposizione senza conteggiarli nel debito pubblico



già fatto tantissimo. Nel 2008, ad esempio, ha erogato 835 miliardi di euro a favore di Regioni e Province stipulando 900 contratti di mutuo. Gli deve essere concessa la possibilità di utilizzare i fondi che ha a disposizione senza conteggiarli nel debito pubblico».

Come possono essere autorizzate queste spese?

«Il governo è giù al lavoro su questo punto. Occorre una norma ad hoc concordata con l'Europa per considerare la destinazione di fondi della Cdp verso certe infrastrutture strategiche non in aumento del deficit pubblico».

Altri soggetti possono contribuire alla ripartenza dell'economia?

«Anche le regioni possono fare la loro parte. La riforma costituzionale ha trasferito loro il procedimento autorizzativo per l'energia. Oggi si impiegano anche anni per aver il via libera per impianti di forovoltaiico ed eolico. Occorre che si impegnino per semplificare gli iter».

Basta tutto questo per combattere la crisi?

«Sicuramente sono misure che possono ridare fiducia ai consumatori. Che per timore e cautela hanno bloccato i consumi più voluttuari. Il calo del petrolio ha aumentato il loro potere d'acquisto. Devono tornare ad avere coraggio».

FocusIl tesoretto
delle Provincedi **Sergio Rizzo**
alle pagine 12 e 13**Focus** Gli enti locali

Province, autostrade in cassaforte

Sono presenti nel capitale di 18 concessionarie Partecipazioni in banche, società turistiche, consorzi

Le cifre L'amministrazione provinciale di Bergamo ha 37 pacchetti azionari, quella di Torino 35, quella di Napoli 31

Le società Milano è azionista di 6 società autostradali e due, la Serravalle e la Pedemontana, sono sotto il suo controllo

Le ragnatele

Si intrecciano le quote, come succede per la Brescia-Verona-Vicenza-Padova: hanno interessi Trento, Bolzano, Verona, Mantova, Reggio Emilia, Modena e Brescia

Le critiche

Il caso della Milano-Serravalle e dell'investimento di 238 milioni deciso dalla Provincia milanese è criticato dal ministro Tremonti e dal sindaco Chiamparino

La verità l'ha detta Silvio Berlusconi il giorno del suo compleanno. Il 29 settembre dello scorso anno era a Vicenza, e incalzato dal presidente della Provincia di Rovigo ammise: «Eliminare le Province, in Italia, non potrà mai farlo nessuno». Il fatto è che a favore della sopravvivenza di quello che è stato considerato da più parti l'ente più inutile giocano molti fattori. Migliaia, per l'esattezza. Sono le partecipazioni custodite nei capaci forzieri provinciali. Dove c'è di tutto: società di servizi, aziende di trasporto, imprese ecologiche, agenzie per la formazione professionale, società turistiche, consorzi agricoli, quote di banche e di centrali del latte, aeroporti. Per avere un'idea dei numeri è sufficiente frugare nei siti internet. La Provincia di Napoli ha 31 partecipazioni in società e consorzi. Che salgono a 40 considerando anche le Fondazioni. Quella di Torino (una delle poche Province ad aver avviato un programma per mettere ordine nelle proprie società), 35. La Provincia di Genova, 26. Quella di Roma, 18. Come a Bologna e Palermo. Mentre la Provincia di Bergamo si segnala per esse-

re una delle più aggressive sul versante imprenditoriale: di pacchetti azionari ne possiede addirittura 37.

Ma il vero tesoro sono le autostrade. Lì le Province hanno immobilizzato cifre decisamente consistenti: decine di milioni di euro. Le concessionarie nel cui capitale sono presenti quegli enti locali sono 18. Le Province che possiedono quote azionarie sono invece 29, considerando anche Bolzano, Trento e la Regione autonoma Valle D'Aosta. E il groviglio è inestricabile. Cominciando proprio dalla Milano-Serravalle, che tre anni fa diventò l'autentica pietra dello scandalo. Rammentate le polemiche fra Gabriele Albertini e il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati, accusato dal sindaco di Milano di aver speso una valanga di denari per assicurarsi la maggioranza del pacchetto azionario dell'autostrada Milano-Serravalle? Operazione difesa a spada tratta da Penati, forte delle valutazioni dell'advisor, ma duramente contestata, e in pubblico, anche dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il quale, durante la trasmissione Ballarò di Giovanni Floris, su Raitre, mentre si



parlava dei tagli brutali imposti agli enti locali da una delle tante leggi finanziarie, sbottò: «È assurdo che la Provincia spenda tutti quei soldi, 238 milioni di euro,

quasi 500 miliardi di lire, per comprarsi un'autostrada. Penso che avrebbe potuto impiegarli molto meglio». Critiche, espresse in modo più velato, arrivarono anche da un esponente dello stesso partito di Penati e come lui amministratore locale. Alla richiesta di un giudizio su quella acquisizione, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino rispose al *Corriere*: «Noi a suo tempo avevamo ceduto quasi interamente le quote nelle società autostradali».

Va detto che la Provincia di Milano era già da moltissimi anni azionista della Serravalle. Lo era quando era presidente Ombretta Colli, del centrodestra, e lo era pure ancora prima di lei, al tempo di Livio Tam-

beri, del centrosinistra. Non aveva però il controllo. E il rilievo che venne mosso da più parti a Penati fu quello di aver voluto condurre, con quella discussa acquisizione, un'operazione di puro potere politico. Rilievo che crebbe ancora di intensità quando si seppe che l'imprenditore Marcellino Gavio, il venditore delle azioni della Serravalle alla Provincia a un prezzo di 238 milioni di euro, aveva comprato un pacchetto della Banca nazionale del Lavoro, allora nel mirino dell'Unipol.

La Provincia di Milano è azionista di sei società autostradali. Due di queste, la Serravalle e la Pedemontana lombarda (attraverso la Serravalle stessa), sono sotto il

suo controllo. Accanto a Penati, nell'autostrada Milano Serravalle sono presenti anche le Province di Como, Pavia e (con un pacchetto trascurabile) Lecco. L'ente milanese detiene anche un pacchetto azionario della Sea, gestore degli aeroporti di Linate e Malpensa, della Expo 2015 e di altre due imprese di trasporto. E' presente poi in nove società del settore idrico, tre aziende di smaltimento di rifiuti, due consorzi e quattro agenzie. Per un totale di 28 partecipazioni, considerando anche la Asam, «scatola» che controlla la Serravalle, e le altre quote azionarie custodite nella pancia della Serravalle stessa.

Tra le quali c'è il 5,25% dell'Autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova. Una concessionaria con molti piccoli soci, della quale non a caso è presidente Attilio Schneck, il presidente leghista della Provincia di Vicenza. L'ente vicentino è infatti il singolo azionista più rilevante, con il 9% circa del capitale. Vicenza guida una folta pattuglia di Province: Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza e Padova. Questa società si trova inoltre al centro di una complessa ra-

gnatela di rapporti azionari. Per prima cosa è azionista delle Autostrade di Venezia e Padova, dove troviamo le Province di Padova e Venezia. Rispettivamente, con l'8,7% e il 7,7% delle azioni. Alla presidenza di tale concessionaria sedeva nel 2009 il presidente, in carica, della Provincia di Padova Vittorio Casarin (Forza Italia) timoniere di un consiglio di amministrazione con ben 13 componenti: fra di loro anche Giustina Mistrello Destro, parlamentare del Popolo della libertà. Ma per Casarin non è un incarico isolato, nel campo stradale. Consigliere della Brescia-Verona-Vicenza-Padova, è infatti anche presidente del Grande raccordo anulare di Padova e della Nuova Romea spa oltre che vicepresidente di Real Estate Serenissima.

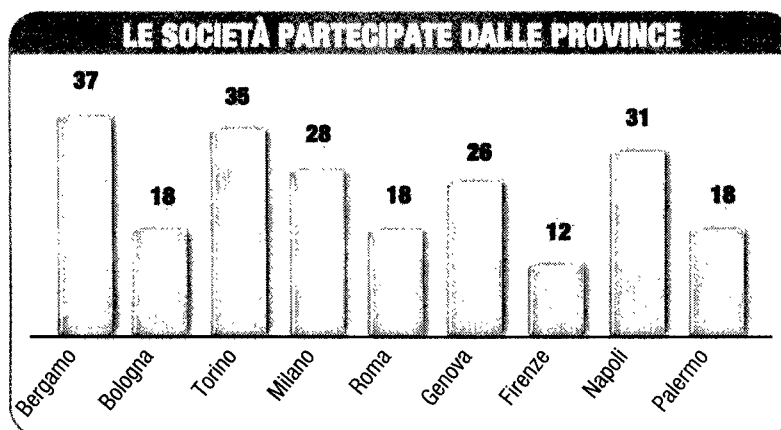
La società concessionaria della Brescia-Verona-Vicenza-Padova è poi azionista della Autocamionale della Cisa. Anche in questo caso, in buona compagnia. Fra i numerosissimi soci, accanto a Gavio che ne possiede oltre l'80%, ci sono le Province di Cremona, Lucca, Mantova, Massa, Parma, Pisa e Verona. Nel capitale della Autocamionale, però, non manca un'altra società di Gavio, l'Autostrada Ligure Toscana della quale possiedono quote anche le Province di Lucca e La Spezia. Non è finita qui. La società Autostrada Ligure Toscana controlla la Finanziaria di partecipazioni e investimenti, in cui sono presenti le Province di Chieti, L'Aquila e Teramo: che con questo tortuoso percorso si sono ritrovate, probabilmente senza nemmeno rendersene conto, azioniste della rediviva Alitalia. Esattamente quello che è capitato a Lucca e La Spezia.

Ma facciamo un passo indietro e torniamo alla ragnatela intorno alla Brescia-Verona-Vicenza-Padova. Fra le partecipazio-

ni di questa società c'è anche l'Autostrada del Brennero. L'intreccio, di conseguenza, diventa sempre più fitto. Già, perché lì spuntano le Province di Trento, Bolzano, Verona, Mantova, Modena e Reggio Emilia. La Provincia di Brescia, titolare di oltre il 5% del gruppo presieduto da Schneck, è poi socia degli enti di Cremona e Piacenza nel capitale delle Autostrade Centro Padane e in quello delle Autostrade Lombarde. Il che fa salire a ben 6 il numero di pacchetti autostradali nella sua cassaforte.

Continuando invece sull'Autocamionale, di cui possiede una quota marginale anche la Provincia di Lucca, si prende un'altra strada. Quella che porta all'Autostrada dei fiori, dove l'ente lucchese è in società con le Province di La Spezia, Imperia, Savona, Cuneo e Torino. Dalla provincia Torinese si arriva anche all'Autostrada Torino-Ivrea-Valle D'Aosta. All'Autostrada Albenga Garesio Ceva. E perfino al Traforo del Frejus. Se si procede verso Sud, invece, si incontrano le Province di Viterbo e Grosseto: presenti, sia pure con quote simboliche, nella Società autostrada tirrenica, controllata da Atlantia, in predicato per realizzare il controverso tratto compreso fra Civitavecchia e Cecina che dovrebbe attraversare il comune di Capalbio. Simboliche ma visibili, se è vero che nel consiglio di amministrazione ha un posto un rappresentante di spicco delle comunità locali: come l'ex deputato democristiano grossetano Hubert Corsi, esponente dell'Udc. Nemmeno il presidente di quella società, del resto, è un marziano: Antonio Bagnone, ex sottosegretario ai Lavori pubblici nel governo di Massimo D'Alema.

Sergio Rizzo



1 MILANO SERRAVALLE

- Milano 53%
- Pavia 4,2%
- Como 4%
- Lecco *

2 TANGENZIALI ESTERNE DI MILANO

- Milano 30%
- Pavia 1,3%
- Como 1,1%

3 AUTOSTRADE LOMBARDE

- Brescia 6,1%
- Cremona 4,2%
- Milano 7,2%
- Bergamo 2,2%
- Piacenza 1,2%
- Pavia 0,4%
- Como 0,4%

4 AUTOSTRADE DI VENEZIA E PADOVA

- Padova 7,6%
- Venezia 7,7%
- Bergamo 0,5%
- Brescia 1%
- Verona 0,9%
- Vicenza 1,7%
- Padova 1,1%
- Venezia *

5 AUTOSTRADA BRESCIA VERONA VICENZA PADOVA

- Bergamo 2,8%
- Brescia 5,1%
- Verona 4,8%
- Vicenza 8,9%
- Padova 5,5%
- Venezia 0,1%
- Milano *

6 AUTOSTRADA TORINO-IVREA-VALLE D'AOSTA

- Torino 17,6%

9 SOCIETÀ AUTOSTRADA LIGURE TOSCANA

- Lucca 3%
- La Spezia 1%

7 AUTOCAMIONALE DELLA CISA

- Cremona 0,35%
- Lucca 0,1%
- Mantova 0,1%
- Massa 1%
- Milano 6,3%
- Parma 1,5%
- Pisa *
- Verona *
- Bergamo *
- Brescia *
- Verona *
- Vicenza *
- Padova *
- Venezia *

8 AUTOSTRADA DEL BRENNERO

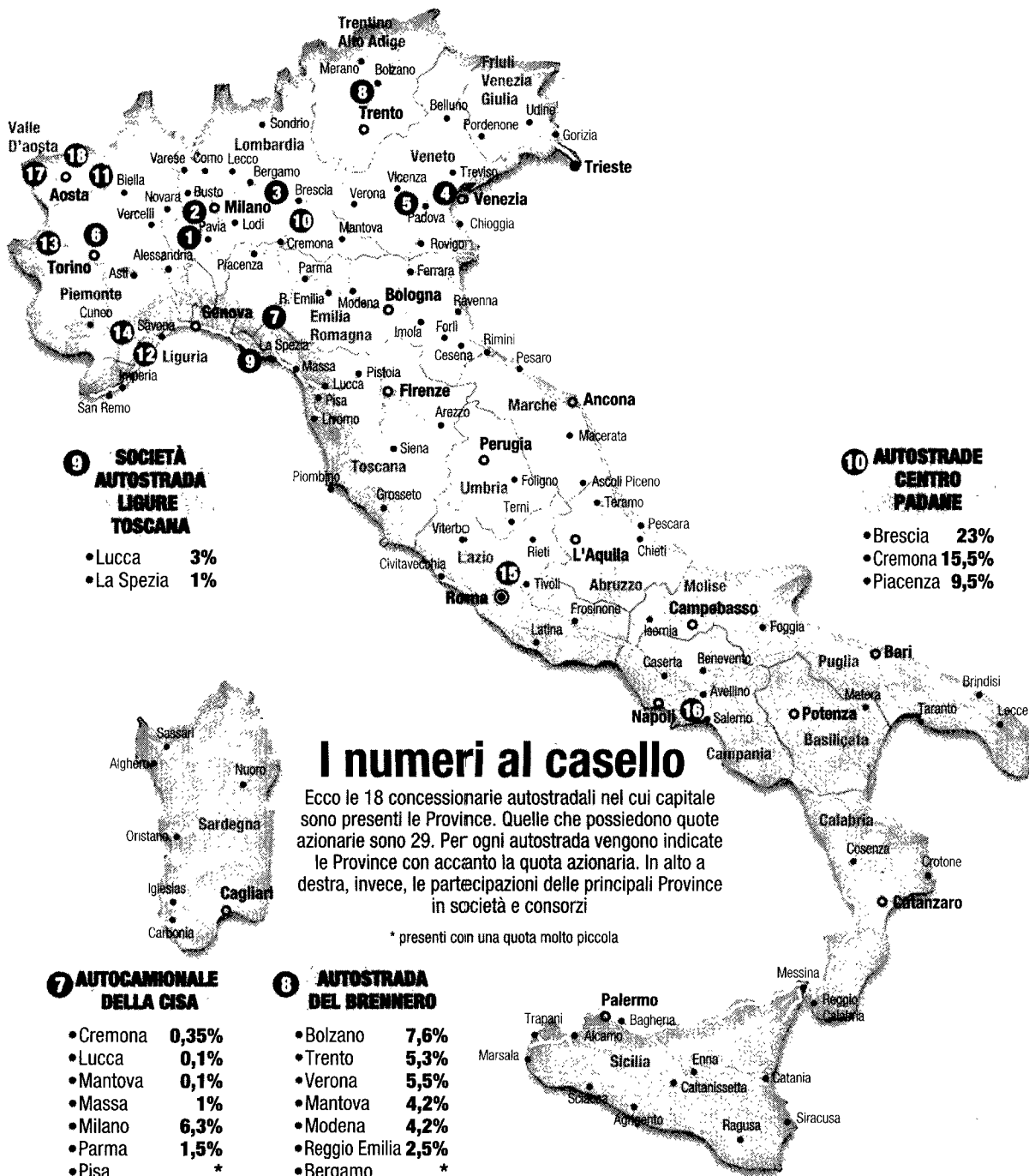
- Bolzano 7,6%
- Trento 5,3%
- Verona 5,5%
- Mantova 4,2%
- Modena 4,2%
- Reggio Emilia 2,5%
- Bergamo *
- Brescia *
- Verona *
- Vicenza *
- Padova *
- Venezia *
- Milano *

10 AUTOSTRADE CENTRO PADANE

- Brescia 23%
- Cremona 15,5%
- Piacenza 9,5%

17 TRAFORO DEL MONTE BIANCO

- Regione Valle D'Aosta 10,6%



I numeri al casello

Ecco le 18 concessionarie autostradali nel cui capitale sono presenti le Province. Quelle che possiedono quote azionarie sono 29. Per ogni autostrada vengono indicate le Province con accanto la quota azionaria. In alto a destra, invece, le partecipazioni delle principali Province in società e consorzi

* presenti con una quota molto piccola

**11 SOCIETÀ
AUTOSTRADE
VALDOSTANE**

- Regione Valle D'Aosta **28,7%**
- Torino **1%**

**12 AUTOSTRADA
DEI FIORI**

- Lucca **1,8%**
- La Spezia **0,6%**
- Imperia **4%**
- Savona **2%**
- Cuneo *
- Torino *

**13 TRAFORO
DEL FREJUS**

- Torino *
- Cuneo *
- Imperia *

**14 AUTOSTRADA
ALBENGA
GARESSIO
CEVA**

- Cuneo **20,7%**
- Torino **10%**
- Imperia **7,5%**

**15 SOCIETÀ
AUTOSTRADA
TIRRENICA
(ROMA
CIVITAVECCHIA
LIVORNO)**

- Viterbo *
- Grosseto *

**16 AUTOSTRADA
NAPOLI
SALERNO**

- Napoli **5%**

**18 RACCORDO
AUTOSTRADALE
VALLE D'AOSTA**

- Regione Valle D'Aosta **57%**



Il caso In ogni portafoglio provinciale non manca un pacchetto azionario dello scalo vicino **In corsa per acquistare le quote degli aeroporti**

La difesa di Bergamo

Il presidente Bettoni: «La Provincia è un'azienda». La sua ha partecipazioni in tutti i settori e il 13,2% di Orio al Serio

«La Provincia non è più solo il consiglio provinciale o i tradizionali assessorati. Oggi la Provincia è sempre più azienda, con un mosaico di società operative e di partecipazioni a cui è affidata la guida per il riordino di diversi settori che qualificano la competitività complessiva di un sistema sociale ed economico». Autore di questo manifesto imprenditoriale è il presidente della Provincia di Bergamo Valerio Bettoni, di Forza Italia. Che ha replicato con quelle parole, senza fare una piega, alle rimostranze leghiste sulla gestione di alcune società controllate. Dal suo punto di vista, quella di Bergamo è la Provincia perfetta. Ha partecipazioni in tutti i settori. Trasporti, turismo, energia, acqua, formazione. E ovviamente l'aeroporto: il 13,2% di Orio al Serio.

Perché in ogni portafoglio provinciale che si rispetti un pacchetto azionario dell'aeroporto non può davvero mancare. La Provincia di Roma ha una quota degli Aeroporti di Roma. Quella di Milano è nella Sea, ma detiene anche una partecipazione dell'aeroporto di Pavia. Per non parlare della Provincia di Savona, azionista della società

L'eccezione di Agrigento

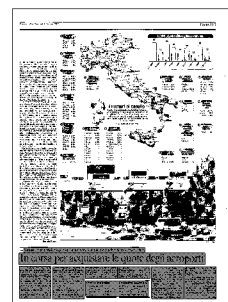
La Provincia ha deciso di cedere tutte le sue quote. E ha messo in crisi il progetto dello scalo Valle dei Templi

che gestisce lo scalo di Villanova D'Albenga, dov'è comparso a intermittenza (in coincidenza con l'entrata e l'uscita dal governo del ministro ligure Claudio Scajola) il famoso volo diretto per Roma.

La Provincia di Bologna ha il 10% dell'aeroporto Guglielmo Marconi. Quella di Palermo, il 41% dello scalo di Punta Raisi, intitolato a Giuseppe Falcone e Paolo Borsellino. Quella di Salerno, il 27% del consorzio per l'aeroporto di Pontecagnano. Quella di Siena, il 16,5% dell'aeroporto senese. Mentre la Provincia di Viterbo si è assicurata il 33% delle azioni della società che dovrebbe realizzare il secondo scalo laziale in ordine d'importanza. A dispetto dell'evidenza: se c'è un problema per il trasporto aereo, in Italia, è quello che ci sono troppi aeroporti.

In questa corsa frenetica, una sola eccezione. La Provincia di Agrigento ha deliberato di cedere tutte le sue partecipazioni. Decisione che ha messo profondamente in crisi il progetto dell'aeroporto Valle dei Templi. Un progetto per il quale, a quanto pare, sarebbero stati spesi già 900 mila euro.

S. Riz.



III I BUCHI NERI DELLE AMMINISTRAZIONI

I COMUNI MANGIASOLDI

Palermo vuole 200 milioni per non fallire

Il capoluogo siciliano ne ha già avuti 80 per i rifiuti. Ora, attraverso Schifani, ne chiede molti di più a Tremonti



IL MEDIATORE E I CONTI DI GIULIO

Oggi o domani, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti incontrerà il sindaco di Palermo Diego Cammarata per chiedere 200 milioni di euro, necessari a evitare il fallimento del comune del capoluogo siciliano che sta affondando sotto i costi evidenziati nella tabella in alto. A fare da intermediario è il presidente del Senato Renato Schifani, mentre Berlusconi ha già dato il via libera al finanziamento. Ma Tremonti non vuole sborsare più di cento milioni di euro. La Sicilia, però, rappresenta un grande serbatoio di voti per il Pdl e nei mesi scorsi il finanziamento di 140 milioni a Catania è arrivato senza problemi. In effetti, l'intero Sud Italia sembra sull'orlo del baratro: già nel 2006, Taranto aveva dichiarato il fallimento rendendo necessario l'intervento del commissario; dopo i casi di Napoli, Catania e ora di Palermo, anche Foggia è in difficoltà. Senza contare l'innomerevole serie di comuni minori (Olycom)

III NINO SUNSERI

■ ■ ■ Dopo Catania tocca a Palermo. L'altro grande comune siciliano batte cassa alla porta di Palazzo Chigi. Altrimenti sarà il crac. La partita di Palermo vale 200 milioni di euro. È quanto il sindaco Diego Cammarata si prepara a chiedere a Tremonti. Ha appena ottenuto ottanta milioni per evitare che le strade della città diventassero simili a quelle di Napoli. Se non fossero arrivati fondi freschi ci sarebbe stata la rinascita del Regno delle Due Sicilie nel segno dell'immondizia. Il finanziamento è servito a scongiurare il fallimento dell'Amia, la municipalizzata della nettezza urbana. Un intervento nascosto in una leggina di cui nessuno si è accorto. È stata approvata a tutta velocità mentre i netturbini palermitani si preparavano a incrociare le ramazze.

Ora il primo cittadino di Palermo si prepara a chiedere un altro aiuto. Ben più corposo del prece-

dente. Duecento milioni per sbarrare la strada al commissario. L'appuntamento con il ministro dell'Economia è fissato fra oggi e domani. A fare da intermediario sarà il palermitanissimo presidente del Senato Renato Schifani.

VIA LIBERA DI SILVIO

La settimana scorsa a Palazzo Grazioli Cammarata ha ricevuto un primo via libera da Berlusconi. Il presidente del consiglio ha dato il disco verde al finanziamento anche sotto forma di prestito, senza però entrare nel dettaglio di cifre e tempi. I fondi sono necessari soprattutto per salvare le municipalizzate: Amat (trasporti urbani), Gesip (che si occupa di riciclare i precari) e la solita Amia cui ottanta milioni non bastano. Perde due milioni al giorno. Senza una nuova boccata d'ossigeno ha pochi mesi di sopravvivenza.

La Corte dei conti ha già denunciato il rischio crac per Palazzo delle Aquile se i fondi non sa-

ranno garantiti dallo Stato anche nei prossimi anni. Non a caso il capo del Personale, Giuseppe Sacco, si era rifiutato di firmare i contratti di assunzione per 3.200 precari. Berlusconi ha dato il suo assenso e già qualcosa si è mosso. Alla Camera, in commissione Bilancio, è stato votato nei giorni scorsi un emendamento al decreto "mille proroghe", presentato dal deputato Pdl Gaspare Giudice, che prevede la continuazione del finanziamento anche dal 2012. «Con questo emendamento i fondi saranno garantiti per i prossimi anni, non a caso in questi giorni stiamo firmando i primi contratti d'assunzione degli Lsu», dice Roberto Clemente, assessore al Personale.

Peccato però che Tremonti consideri i 55 milioni per gli Lsu di Palermo come un finanziamento già erogato al Comune, e abbia chiesto di ridurre la cifra del prestito. Non vorrebbe sborsare più

di cento milioni. Comunque una bella cifra. «Il bilancio di Palazzo delle Aquile al momento è bloccato, e la spesa nel sociale e per le scuole è quasi pari a zero - dice il presidente della commissione Bilancio di Palazzo delle Aquile, Sebastiano Drago - Siamo fiduciosi sul via libera da parte di Tremonti».

Certo per il ministro sarà difficile opporsi alle richieste del sindaco Cammarata. La Sicilia rappresenta un insostituibile serbatoio di voti per il Popolo della Libertà. Anche se il successo del 61 a zero del 2001 non si è più ripetuto la presenza del centro destra



nell'isola è molto forte. Non a caso il finanziamento di 140 milioni a Catania è arrivato senza molto problemi.

TAGLI A S. ROSALIA

La situazione a Palermo non è meno grave. Pesa soprattutto il problema della stabilizzazione dei precari in gran parte lasciati in eredità dalla gestione di Leoluca Orlando. Negli anni successivi, però, la situazione non è migliorata. Nel 1998 il Comune di Palermo pagava 13.733 stipendi. Ora è arrivato a più di 21 mila. Nel frattempo si sono aggiunte le perdite delle principali aziende municipalizzate. I tagli effettuati nel frattempo non sono serviti a molto.

Alcuni hanno avuto un significato simbolico molto elevato. Per esempio la riduzione del finanziamento per la Festa di Santa Rosalia, patrona della città. A luglio per la sfilata commemorativa è stato utilizzato, per la prima volta nella storia, lo stesso carro dell'anno precedente. Oltretutto si trattava di un regalo della Swarovsky. I suoi cristalli avevano reso luccicante gli addobbi della Santuzza. A Capodanno il concerto in piazza è stato preparato all'ultimo momento grazie ad un finanziamento straordinario di 200 mila euro messi a disposizio-

ne dall'amministrazione provinciale.

SUD IN FALLIMENTO

Purtroppo i problemi di Catania e di Palermo non sono affatto isolati. L'intero Sud sembra una polveriera. In Puglia soffre Foggia dopo che già Taranto nel 2006 aveva dichiarato fallimento rendendo necessario l'intervento del commissario. A Napoli la situazione non è migliore. L'emergenza rifiuti è stata superata. Ma non basta. Neimesi scorsi, però, erano stati bloccati i buoni pasto ai 13 mila dipendenti del Comune perchè i fornitori vantavano un credito di nove milioni. Ma anche in Calabria le cose non vanno meglio. Talvolta basta poco per mandare in crisi le casse dei comuni. Per esempio a Lungro, in provincia di Cosenza, è stata sufficiente la stabilizzazione di otto precari.

Nulla però di paragonabile all'eventuale crisi che dovesse coinvolgere il Comune di Palermo. Ma è pensabile che salti per aria il bilancio della città che esprime grossi calibri come il Presidente del sanato, Renato Schifani o il potente sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianfranco Micciché? No, non è pensabile.

IL COMUNE IN CIFRE

- **5.974:** dipendenti diretti del Comune di Palermo
- **198,5 milioni di euro:** costo annuo degli stipendi del Comune
- **1.363:** dipendenti precari assunti in base alla legge 24 per un costo annuo di 46,3 milioni di euro
- **3.191:** lavoratori socialmente utili (precari) per un costo annuo di 55 milioni di euro
- **3.240:** lavoratori (precari) dei "piani di inserimento professionale" per un costo annuo di 36,3 milioni di euro
- **113:** dipendenti dell'azienda Sispi (informatica) per un costo annuo di 6,4 milioni di euro
- **751:** dipendenti dell'azienda Amap (acquedotto) per un costo annuo di 33,4 milioni di euro
- **1.952:** dipendenti dell'azienda Amia (nettezza urbana) per un costo annuo di 83,4 milioni di euro
- **936:** dipendenti dell'azienda Amia Esemme (nettezza urbana) per un costo annuo di 23 milioni di euro
- **325:** dipendenti dell'azienda Amg (gas) per un costo annuo di 17,2 milioni di euro
- **1.878:** dipendenti precari dell'azienda Gesip (servizi vari) per un costo annuo di 52 milioni di euro
- **78:** dipendenti dell'azienda Palermo Ambiente (ecologia) per un costo annuo di 1,3 milioni di euro
- **1.990:** dipendenti dell'azienda Amat (trasporti urbani) per un costo annuo di 79 milioni di euro

P&G/L

Dopo Catania e Roma
Palermo alla bancarotta batte cassa da Silvio

Sono in bancarotta e battono cassa Pagare è un triplo errore

I soldi servono a fermare la crisi e gli italiani non vogliono sperperi. E poi non è giusto nei confronti delle città virtuose

OSCAR GIANNINO

Almeno tre ragioni di fondo mi inducono a ritenere che sia un errore, accedere alla richiesta avanzata al governo dal Comune di Palermo. La prima riguarda la generalità del criterio che il governo adotta nei confronti di tutti i Comuni italiani. La seconda, l'incoerenza tra ciò che gli elettori maggioritari del centrodestra si attendevano, e il regime di "eccezione alle regole" che il governo sembra assecondare nei confronti di questa o quella grande amministrazione del Centro-Sud. La terza, elementari considerazioni in ordine a ciò che è più urgente, in tempi di crisi forte dell'economia, per riavviare con denaro pubblico le attività oggi bloccate. (...)

(...) Partiamo dalla prima ragione. È di queste settimane la protesta generale che l'Ance nel suo complesso, e sindaci di grandi città espressione di maggioranze sia sinistra sia di destra, hanno opposto alla linea di stretto rigore del Tesoro e della Ragioneria Generale dello Stato, in materia di patto di stabilità interna e cioè del rispetto dei limiti di deficit e debito che le Autonomie sono chiamate ad ottemperare, per

contribuire al risanamento e alla messa in sicurezza dei conti pubblici nel loro complesso. I sindaci di moltissimi Comuni in realtà "virtuosi", non solo rispetto agli standard e ai costi storici di servizio offerto rispetto a città come Napoli, Catania e Palermo, ma anche sul rispetto dei saldi di bilancio, si vedono impediti dal patto di stabilità attuale a usare residui attivi per finanziare infrastrutture e opere pubbliche. Nonché, se risultano poco virtuosi secondo il bilancio 2007, anche se cedono a privati beni e quote societarie da essi detenuti, non possono comunque destinarli a spesa per investimento nell'attuale esercizio.

Comprendo benissimo che, in questa situazione e in attesa di un federalismo fiscale che avrà tempi lunghi o lunghissimi, molti sindaci e amministratori locali abbiano energicamente imboccato la via della protesta, chiedendo non solo una revisione del patto di stabilità che premi i virtuosi, ma anche la compartecipazione per il 20% a quote dell'Irpef o dell'Iva "prodotte" localmente.

Disponibilità

Rispetto a tali condizioni di protesta ormai endemica e generalizzata, sarebbe ovviamente consigliabile che il governo aprisse eventualmente "finestre di disponibilità". Ma limitandole esclusivamente alle amministrazioni virtuose, appunto. Non accumulando eccezioni e stanziamenti ad hoc per centinaia di milioni destinati a chi più ha spercato e dilapidato, vanta i peggiori standard di servizio e i più estesi fenomeni di nepotismo e clientelismo partitocratico. Leggete qui a fianco la reazione del sindaco di Verona, Flavio Tosi, alla notizia della richiesta palermitana. A me sembra che abbia perfettamente ragione lui, quando afferma che a richieste simili bisognerebbe semmai rispondere con commissariamenti delle amministrazioni, e non con stanziamenti che rendono la coperta dei trasferimenti dal centro alle Autonomie ulteriormente più corta.

Aggiungo che - seconda ragione - è inutile nascondersi che i problemi e le richieste maggiori vengono come al solito dal Sud. Accogliendole, governo e maggioranza ren-

dono ancora più profondo il solco del malcontento che al Nord è sempre più tangibile, tra una delusione su Malpensa e una sull'Expò 2015.

Si comprende, dietro la mallevadoria assicurata alla richiesta palermitana da alcuni primari esponenti del centrodestra nazionale di estrazione siciliana, un evidente calcolo degli interessi rispetto a ciò che potrebbe di qui a poco avvenire a Palermo e in Sicilia, nel voto europeo. Dove bisogna leggere come segue: se saltassero gli equilibri tra Udc di Cuffaro e MPA di Lombardo prima del tempo giusto, allora gli effetti elettorali potrebbero risultare dirompenti. E questo spiega perché alcuni esponenti palermitani di Forza Italia ieri nemici di Lombardo gli siano oggi vicini, mentre altri ieri critici di Cuffaro pensino che sia meglio argini il MPA, anche a costo di un miglior risultato dell'Udc a livello nazionale, se regge il piénone del serbatoio di consensi in Trinacria. Cari-



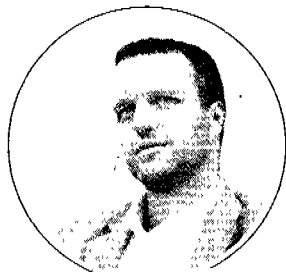
sco: ma che cosa c'entra con tutto questo, il premio a chi ha peggio amministrato? Appare più come l'ennesimo omaggio furbesco, alla vecchia politica clientelare, che un astuto calcolo politico in grado di scommettere su forze nuove.

Confindustria

Infine, ecco alla ragione finale. La crisi economica morde. Ha ragione Emma Marcegaglia, quando richiama l'esempio francese dei 10 mila progetti di piccole opere, resi immediatamente possibili dallo Stato centrale ai Comuni francesi. Quegli stanziamenti, se le opere si realizzano cantierandole subito, muovono attività economica reale altrimenti ferma sul territorio. Buttare centinaia di milioni nelle voragini di chi ha deficit ingenti accumulati, non smuove quasi mai alcunché di estraneo alla pubblica amministrazione. Dunque, non è proprio tempo. Viva Tosi e chi protesta. Caro Silvio e caro Giulio, pensateci finché siete in tempo. Dire no a chi vuol spendere di più ma coi conti in regola, e dire sì a chi i conti li ha in rosso da anni e anni, è come scavarsi la fossa sotto i piedi: quella dei conti pubblici, ma anche quella del consenso.

La denuncia dell'leghista Tosi

«Un'amministrazione da commissariare Sono messi peggio perfino di Catania»



Flavio Tosi

*** TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ Quasi non ci crede. Sindaco, lo sa che il governo si appresta a stanziare 200 milioni per salvare il Comune di Palermo? Anzi, lo sa che ne ha già stanziati altri 80 per evitare il fallimento dell'Amia, la municipalizzata rosanero dei rifiuti? Flavio Tosi resta senza parole per qualche istante. Poi, il primo cittadino della virtuosissima Verona parte come un treno. «Non è una questione personale contro Cammarata - spiega - ma se quello che mi dice corrisponde alla realtà dei fatti, si dovrebbe procedere immediatamente al commissariamento».

Come commissariamento... E per Catania? Sull'Etna erano arrivati 140 milioni...

«Certo anche quello di Catania non è un bell'esempio. Ma il caso di Palermo "sarebbe" certamente più grave».

Perché?

«Perché Cammarata guida la giunta del suo Comune da sette anni e passa. E non ha quindi la scusante di chi, come

successo a Catania o nella stessa città di Roma, si è trovato a dover affrontare dei buchi provocati da precedenti amministrazioni».

Certo. Ma le ripeto, il commissariamento non le sembra eccessivo?

«Assolutamente no. Perché andrebbe a realizzare esattamente quanto prevede il testo sul federalismo fiscale. Se un'impresa privata fallisce, l'imprenditore non può avviare un'altra attività. E anche per i Comuni deve valere lo stesso principio. Chi sbaglia, chi non gestisce in modo virtuoso i propri bilanci, paga. È l'unico modo per ridurre la spesa, il vero obiettivo di una riforma in senso federale».

Eppure il governo sembra aver deciso per il sì. Oggi c'è l'incontro con Tremonti.

«Sarebbe un gravissimo errore. Lo Stato, che poi siamo noi, deciderebbe di finanziare per 200 milioni chi, evidentemente, ha dimostrato di non saper gestire le importanti risorse che può vantare una città come Palermo».

E, infatti, gli ottanta milioni alla municipalizzata (l'Amia) sono arrivati attraverso una leggina di cui nessuno si è accorto, pare approvata a gran velocità...

«È infatti l'altra vera questione è evidentemente di merito. Ed è altrettanto, se non più importante, di quella precedente...»

Cioè?

«Stiamo parlando di un bruttissimo esempio. Questo deve essere il governo delle regole e del cambiamento

vero, ma se ogni volta facciamo delle eccezioni rischiamo di perdere ogni tipo di credibilità davanti agli occhi di chi ci ha dato il suo voto».

E infatti, lei cosa direbbe

ai suoi concittadini?

«Beh, avrei grande difficoltà a spiegare loro che i veronesi sono più fessi degli altri e sono "presi per i fondelli" da qualcuno che è più furbo».

Anche perché l'essere virtuosi ed entrare nei parametri del patto di stabilità comporta degli sforzi...

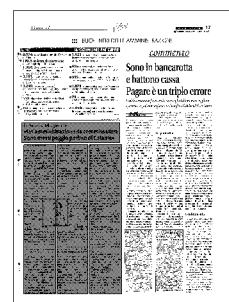
«Certo. E noi stiamo facendo i salti mortali. Abbiamo iniziato un processo di alienazioni immobiliari dallo scorso anno e nel 2009 dovremmo riuscire a racimolare 80-90 milioni di euro. Abbiamo ceduto il Palazzo Forti alla Fondazione Cariverona, acquisendo in cambio l'area di fronte alla Fiera, e il Palazzo Gobbetti che vale circa una decina di milioni».

Poi?

«Poi stiamo agendo per ridurre il personale in organico».

In che modo?

«Già abbiamo limato il numero di dipendenti per diverse decine di unità rispetto ai 2500 complessivi. In futuro, inoltre, un'altra parte consistente sarà esternalizzata, garantendoci risparmi per almeno un paio di milioni di euro all'anno. Mentre abbiamo in cantiere anche l'ipotesi di vendere diverse farmacie... In-



somma, le stiamo studiando tutte».

Ci risulta che avete anche chiesto al Casinò di Venezia di creare una succursale a Verona?

«In questo caso però il progetto è ancora tutto in una fase embrionale di verifica. Il Casinò sarebbe gestito, infatti, dal nostro Comune, ma prima di andare avanti vogliamo capire con precisione quante risorse potremo ottenere da quest'operazione. Ma il vero punto restano i controlli...»

Ci può spiegare?

«Sull'Ici per esempio siamo estremamente attenti agli incassi e alle sanzioni. A proposito, lei ha visto i dati del *Sole 24 Ore* di lunedì sulle multe nelle grandi città?»

Gli ho dato un occhio...

«Bene, se vuole possiamo fare un raffronto tra Palermo e Verona...»

Certo. Cosa ne viene fuori?

«Ne viene fuori che Verona vanta una percentuale di riscosso sull'accertato del 94,1%. Adesso vada a controllare quelli di Palermo...»

È al 23,9%...

«C'è un'evidente differenza sui controlli. E adesso faccia un altro passo e verifichi il rapporto che le multe hanno sulle imposte totali. Da noi pesano per il 10,1 per cento. E a Palermo?»

A Palermo per il 27,2%...

«Sa cosa vuol dire?»

Intuisco...

«Vuol dire che pesano per un quarto del totale eppure loro non si preoccupano neanche di riscuotere le multe. Una vera presa in giro, e poi ci si lamenta se la gente viaggia tranquillamente in tre sul motorino...».

JOB24

77

Nessun sussidio al lavoratore se rifiuta il posto o un corso di formazione

Caiazza, Carli, Tiraboschi ▶ pag. 19

Ammortizzatori sociali. Firmata la direttiva del ministero del Lavoro sui soggetti che percepiscono trattamenti di integrazione salariale

La banca dati razionalizza i sussidi

Sarà creata entro 60 giorni dall'Inps - L'obiettivo è facilitare l'incontro tra domanda e offerta

Luigi Caiazza
Andrea Carli

Il ministero del Lavoro si impegna a costruire un sistema che collega gli ammortizzatori sociali al reinserimento nel mercato dell'occupazione. Il progetto è un sistema che, attraverso la condivisione delle informazioni tra aziende, lavoratori, ministero del Lavoro e Inps, renda più efficace e trasparente l'erogazione dei trattamenti di sostegno al reddito e incentivi il lavoratore a non tirarsi indietro di fronte a un'occasione di lavoro congrua o a un percorso di riqualificazione professionale. Qualora lo facesse, infatti, decadrebbe il diritto al sussidio.

Con la direttiva su «Reinserimento nel mercato del Lavoro dei percettori di trattamenti previdenziali o di altri sussidi o indennità pubbliche», firmata ieri, il ministero del Lavoro chiarisce quanto disposto dal decreto legge 185 del 2008, convertito con modificazioni dalla legge 2 del 2009 e detta le prime istruzioni.

Per «stato di disoccupazione» si intende la condizione del soggetto privo di lavoro, che sia immediatamente disponibile allo svolgimento e alla ricerca di una attività lavorativa. Infatti, secondo l'articolo 19 del decreto anti-crisi, il diritto a percepire qualsiasi trattamento di sostegno al reddito è subordinato alla dichiarazione di «immediata disponibilità» al lavoro da parte del soggetto interessato o a un percorso di riqualificazione professionale. In caso di rifiuto, viene meno il diritto a qualsiasi trattamento di carattere retributivo - anche a carico del datore di lavoro -, e previdenziale, fatti salvi i diritti già maturati.

Il decreto 185 prevede poi che il datore di lavoro comunichi alla sede Inps territorialmente competente la sospensione dell'attività lavorativa e le relative motivazioni, nonché i nominativi dei lavoratori interessati che, all'atto della presentazione della domanda per l'indennità di disoccupazione, hanno l'obbligo di rendere dichiarazione di «immediata disponibilità al lavoro» o a un percorso di riqualificazione professionale.

Per gestire efficacemente la nuova disposizione, la direttiva ministeriale prevede, in primo luogo, la trasmissione in via telematica - da parte dell'Inps alla direzione Ammortizzatori sociali e incentivi all'occupazione (che ha, tra le proprie competenze, quella di accompagnare il reinserimento nel mercato del lavoro dei soggetti destinatari di un trattamento di sostegno al reddito) dei dati, disponibili, su questi lavoratori.

Lo stesso Istituto metterà a disposizione, entro 60 giorni, una banca dati informatizzata, aggiornata in tempo reale - nel rispetto della normativa a tutela della privacy -, con le informazioni che riguardano i lavoratori che percepiscono il sussidio.

Dati di cui potranno usufruire - tramite interrogazione procedura online - i servizi che si occupano di far incontrare domanda e offerta di lavoro: questi comunicano ai datori di lavoro, che manifestino disponibilità ad assumerli, i nominativi dei lavoratori percettori di trattamento di sostegno al reddito.

Sullo sfondo, il documento ministeriale prevede l'istituzione di una figura di raccordo, un «gruppo di pilotaggio» - composto dai rappresentanti del Lavoro e dell'Inps - che ha il com-

IL RACCORDO

I servizi competenti comunicano alle aziende i nominativi dei lavoratori che beneficiano di misure di sostegno al reddito



pito di vigilare sull'effettiva efficacia del sistema. Obiettivo: coordinare gli operatori del mercato del lavoro, pubblici e privati, e garantire un monitoraggio sulle misure di sostegno al reddito, il tutto anche ai fini di una tempestiva ricollocazione dei lavoratori interessati nel mercato del lavoro.



www.ilssole24ore.com/norme

Il testo della direttiva del Ministero



Job 24 SU RADIO 24

Ogni giorno alle 13.55 l'appuntamento quotidiano con il mondo del lavoro

www.ilssole24ore.com

Il percorso per il riconoscimento del sussidio

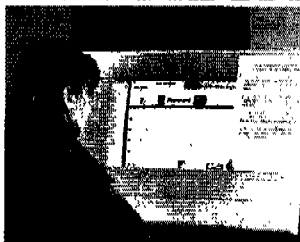
Nel 2004



La disposizione del 2004

Il Dl 249/2004 aveva fissato precisi obblighi per i lavoratori che beneficiano di interventi di sostegno: adesione a un'offerta formativa e di riqualificazione professionale e accettazione di un'offerta di lavoro, in un livello retributivo non inferiore del 20% rispetto a quello di provenienza per i lavoratori in mobilità. Ma il meccanismo non ha avuto successo

Il decreto



Il Dl del 2008

Il decreto legge 29 novembre 2008 prevede che il diritto a percepire qualsiasi trattamento di sostegno al reddito sia subordinato alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o a un percorso di riqualificazione professionale. Il datore di lavoro comunica all'Inps la sospensione dell'attività lavorativa e i nominativi dei lavoratori interessati

La direttiva del ministero



La direttiva del ministero

La direttiva firmata ieri dal ministro del Lavoro prevede la trasmissione in via telematica, da parte dell'Inps, alla direzione Ammortizzatori sociali del ministero dei dati relativi ai percettori di prestazioni di sostegno al reddito. L'Istituto crea una banca dati, da aggiornare in tempo reale, con tutte le informazioni relative ai lavoratori

Per i precari una stagione di nuovi tagli

Luigi Illiano

ROMA

~~14824~~ Saranno 20mila i posti di lavoro a rischio per gli insegnanti supplenti, a partire dal prossimo anno scolastico. L'allarme è stato lanciato ieri da una ricerca della Uil Scuola. Negli ultimi due anni - secondo il sindacato - 20mila docenti hanno perso il lavoro e quest'anno, per effetto dei decreti e dei pensionamenti, gli insegnanti precari che non saranno confermati potrebbero essere altri ventimila. Ai quali si aggiungereanno 8mila tra amministrativi e ausiliari. Nel 2007, è scritto nel dossier, 8.692 insegnanti non sono stati confermati, nel 2008 stessa sorte per 11.628 prof. Per il 2009/10 la riduzione prevista dalla legge 133/08 è di circa 43mila cattedre. Secondo le proiezioni della Uil, se sulla base delle serie storiche si ipotizzano circa 23mila pensionamenti, il numero di chi resterà fuori dal conferimento delle supplenze potrà arrivare a quota 20mila (con forti variazioni nelle diverse regioni).

«Di fatto, in poco meno di tre anni - spiega Massimo Di Menna, segretario generale della Uil Scuola - si sono ridotti gli effetti delle ultime immissioni in ruolo del 2006 e oggi lavorano nella scuola oltre 130 mila insegnanti precari. Ci vogliono scelte rapide a tutela del lavoro e del reddito. Abbiamo individuato - aggiunge Di Menna - alcune misure: immissioni in ruolo e contratti pluriennali finché ci sono posti disponibili; favorire il turn over attraverso meccanismi che incentivino i pensionamenti».

Ieri è stata anche emanata la circolare sui libri di testo che prevede - tra l'altro - il contenimento dei costi, zainetti meno pesanti, libri scaricabili da Internet. A fianco del tradizionale libro a stampa le scuole potranno scegliere testi scaricabili in tutto o in parte da internet. Poi, le scelte non potranno essere cambiate per almeno 5 anni nella scuola primaria e 6 in quella secondaria. Rimane la possibilità per gli editori di integrare i testi con appendici di aggiornamento, se necessario in relazione a modifiche dei programmi di insegnamento. Per limitare al massimo la spesa a carico delle famiglie le scuole potranno continuare a ricorrere al comodato d'uso gratuito e al noleggio dei testi.

ZAINI PIÙ LEGGERI

Una circolare del ministero autorizza il ricorso a testi scaricabili da internet: una scelta per contenere i costi. Le adozioni non si cambiano per 5-6 anni



Tutela sociale con più responsabilità

di **Michele Tiraboschi**

Tutti i più moderni sistemi di welfare regolano il delicato equilibrio tra tutele «attive» e «passive» attraverso l'operatività di un'elementare regola di responsabilità: quella che vuole sanzionato con la decadenza dal sussidio il lavoratore che, a seconda delle circostanze, rifiuta una occasione di lavoro congrua ovvero un percorso formativo e di riqualificazione professionale.

Varie sono le ragioni che concorrono a spiegare l'ineffettività, nel nostro Paese, di una regola che, anche nel recente pacchetto anti-crisi (articolo 19, legge 2/2009), costituisce il punto qualificante dell'intervento sugli ammortizzatori sociali. Rilevano, indubbiamente, alcuni fattori di valenza culturale e comportamentale che ancora tanto ci differenziano dal Nord Europa. Non possono tuttavia essere sottovalutati aspetti assai più banali - e facilmente rimediabili - come l'attuale assenza di adeguate informazioni sui percettori dei trattamenti di integrazione salariale e di disoccupazione al fine di poter concretamente offrire loro quei percorsi formativi o di reinserimento al lavoro di cui parla la legge e applicare, in caso di rifiuto ingiustificato, le relative sanzioni.

Per rendere trasparente e maggiormente effettiva la circolazione delle informazioni interviene ora la direttiva firmata ieri dal ministro del Welfare, che dispone due precise linee di azione: la trasmissione in via telematica, da parte dell'Inps alla Direzione Ammortizzatori sociali del ministero, dei dati relativi ai percettori di prestazioni di sostegno al reddito, da un lato; la creazione, da par-

te dell'Istituto, di una banca dati informatizzata, aggiornata in tempo reale, contenente tutti i dati disponibili relativi ai lavoratori percettori di trattamento di sostegno al reddito, dall'altro lato.

La banca dati sarà liberamente accessibile, via internet, non solo alla Direzione Ammortizzatori sociali, ma anche a tutti i servizi competenti (articolo 1 del Dlgs 181/2000, come modificato dal Dlgs 297/2002). I nominativi dei percettori di trattamento di integrazione salariale o di indennità di disoccupazione dovranno a loro volta essere tempestivamente comunicati dai servizi competenti ai quei datori di lavoro che manifestino disponibilità ad assumerli.

Di particolare rilievo, per la più ampia ed effettiva circolazione delle informazioni, è la precisazione che per «servizi competenti» si intendono non solo i centri pubblici per l'impiego, ma anche (coerentemente alla novità del 2002 del Dlgs 181/2000) tutti gli altri soggetti pubblici e privati autorizzati o accreditati a operare sul mercato del lavoro (articoli 4-7 del Dlgs 276/2003 e relative leggi regionali).

Assume così pieno rilievo e concreta operatività la previsione dell'articolo 19, comma 1-bis, della legge 2/2009, secondo cui, per i regimi degli ammortizzatori in deroga, il datore di lavoro è tenuto a comunicare, con dichiarazione da inviare ai servizi competenti e alla sede Inps territorialmente competente, la sospensione della attività lavorativa e i nominativi dei lavoratori interessati i quali, per beneficiare del trattamento, devono rendere dichiarazione di immediata disponibilità a un percorso di formazione e

riqualificazione. E assai più pregnante è la disposizione del successivo comma 10 dell'articolo 19, secondo cui il diritto a percepire «qualsiasi trattamento di sostegno al reddito, ai sensi della legislazione vigente in materia di ammortizzatori sociali», è ora subordinato alla preventiva dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro ovvero, a seconda delle circostanze, a un percorso di formazione e riqualificazione professionale. In caso di rifiuto di sottoscrivere la dichiarazione di immediata disponibilità ovvero, una volta sottoscritta la dichiarazione, in caso di rifiuto di un percorso di riqualificazione professionale o di un lavoro congruo (in linea con l'articolo 1-quinquies del Dl 249/2004), viene meno ogni alibi per la puntuale applicazione, anche in Italia, di quella regola di responsabilità che, ove operante, renderebbe assai più moderno ed equo il nostro sistema di welfare.

Tiraboschi@unimore.it

LA STRATEGIA

Grazie alla circolazione delle informazioni è possibile individuare chi non è disponibile a nuove occupazioni



BOND

Stabile sopra 110 pb lo spread sui tedeschi

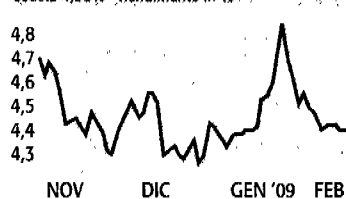
Corsa all'obbligazionario nell'ultima parte della seduta. Gli investitori sono usciti dai mercati azionari per via dell'incertezza destata dall'annuncio del piano di sostegno al sistema bancario Usa. Un intervento finanziario per ripulire fino a 500 miliardi di asset compromessi dai conti delle banche e sostenere 1.000 miliardi in nuovi prestiti attraverso un programma esteso della Federal Reserve.

Nel complesso, comunque, il mercato obbligazionario ha tenuto il rialzo per tutta la seduta, sostenuto dagli acquisti di investitori provenienti dalle Borse in calo o di chi è rimasto deluso dai dati

di bilancio di Ubs o dai dati macro deboli. Nel dettaglio, lo spread di rendimento tra il Btp marzo 2019 e il Bund gennaio 2019 è rimasto per lo più stabile tra 113 e 117 punti, dopo che lunedì si era stretto fino a 110 punti base. Il differenziale di rendimento tra il Btp a 2 anni e quello a 10 anni, ha segnato in mattinata un record di 233 punti, rivedendo il massimo dall'introduzione dell'euro registrato all'inizio della scorsa settimana. La forbice si è poi attenuata in serata a 229 punti base. Sul fronte Usa, i prezzi dei Treasuries hanno messo a segno nuovi rialzi sulle coperture che precedono la prima tranche di nuove emissioni e l'annuncio del piano di aiuto alle banche Usa. Ad aiutare i titoli di stato americani hanno contribuito anche i futures negativi su Wall Street

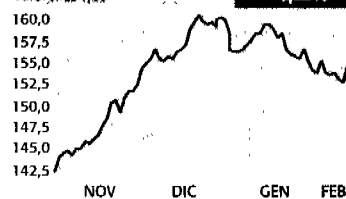
BTP SCAD. AGOSTO 2018

Cedola 4,50% - Rendimento in %



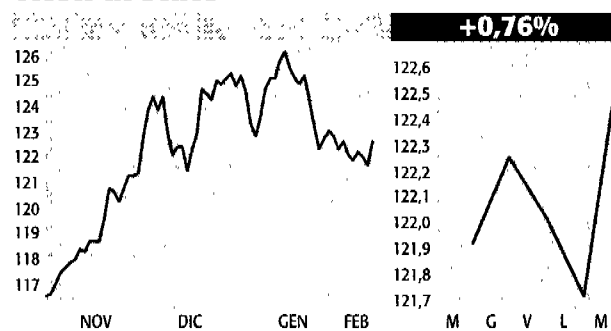
D.J. Cbot Treasury

Ril. ore 20.30



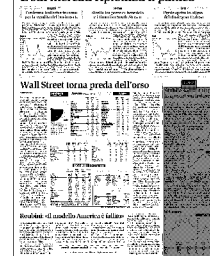
e i guadagni del mercato obbligazionario europeo, che hanno spinto i rendimenti del 10 anni lontano dai massimi di due mesi toccati ieri al 3,058 per cento. Si è aperto ieri il primo capitolo di un'ondata settimanale di nuove emissioni per 67 miliardi di dollari, con l'asta del 3 anni per 32 miliardi: un test per capire quale sarà la domanda di bond governativi in vista delle massicce emissioni previste per il 2009. Intorno alla chiusura il rendimento del benchmark decennale è scivolato a 2,81%, mentre quello del trentennale è sceso al 3,52 per cento.

Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Bund	122,65	121,72	0,76	4,62	-1,75
Gilt	117,92	117,04	0,75	6,38	-4,50
JBond	138,47	138,42	0,04	0,38	-1,18
Swiss	131,60	131,25	0,27	3,65	-
TBond	127,97	125,67	1,83	7,79	-7,30

E sui mercati ripiomba il panico



Il tasso interbancario ha raggiunto ieri il punto più basso degli ultimi cinque anni

Mutui, l'euribor sotto quota 2% ma gli affitti crescono del 130%

**Milano e Roma
le città dove i
canoni sono
cresciuti di più
Meno caro il Sud**



REPUBBLICA.IT
Sul sito di
Repubblica
Piazza Asiatica, la
rubrica di
Federico Rampini

LUCA PAGNI

MILANO — Rate del mutuo mai così basse, affitti sempre più alti. Per il mercato immobiliare - e per i cittadini alle prese con il problema della casa - sono in atto due tendenze di segno contrapposto.

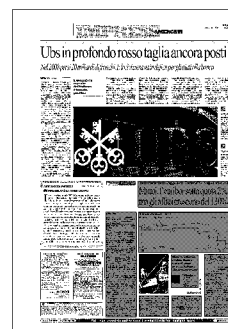
Quella positiva riguarda, in particolare, migliaia di famiglie che hanno acquistato un appartamento sottoscrivendo un mutuo a tasso variabile: l'euribor, il tasso che le banche applicano fra loro per i prestiti trimestrali di deposito, è stato fissato ieri mattina sotto la soglia del 2%, per la precisione all'1,989% (contro il 2,005% delle vigilia). Si tratta del livello più basso da quasi cinque anni, per la precisione dal primo aprile del 2004. Ed è una buona notizia perché l'euribor è il tasso a cui gli istituti di credito si basano per calcolare le rate dei mutui: per la maggior parte, i mutui a tasso variabile offerti sul mercato sono ancorati all'interbancario a tre e a sei mesi. E per la cronaca, sempre ieri - secondo i dati rilevati dalla European Banking Federation - anche il tasso a sei mesi è ribassato, passando dal 2,086% al 2,069%, a sua volta ai minimi dall'aprile del 2004, mentre quello a una settimana è rimasto fermo all'1,38% e quello a un mese è calato dall'1,68% all'1,67%.

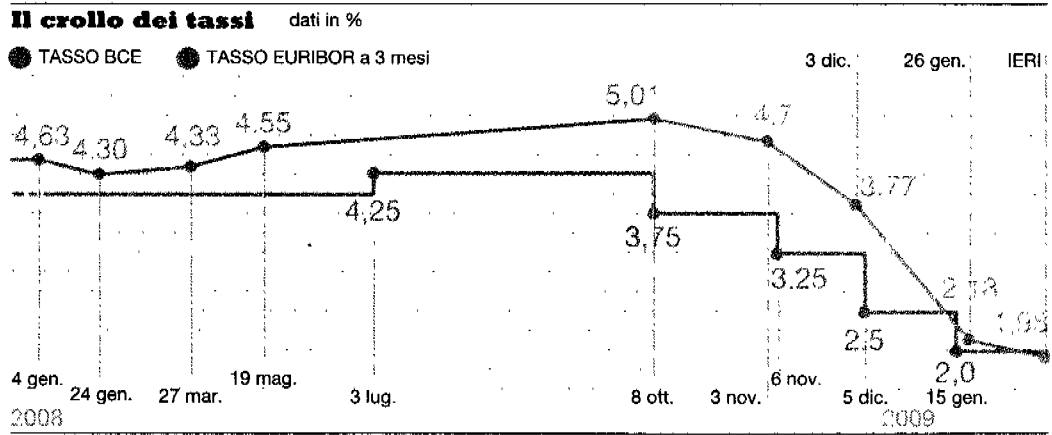
Prosegue così la tendenza in atto già dalla seconda parte dell'anno scorso, con l'euribor che tende ad avvicinarsi al tasso di sconto della Bce, al momento fermo al 2%. Tutto fa, quindi, pensare che l'interbancario sia destinato a scendere ancora, visto che - con tutta probabilità - il

mese prossimo la Banca centrale europea dovrebbe decidere per un ulteriore ribasso.

Se i proprietari di casa con mutuo tirano un sospiro di sollievo (pur ricordando che soltanto nel settembre scorso, l'euribor era invece ai suoi massimi), non se la passa invece bene chi la casa se la può permettere solo in affitto, soprattutto nelle grandi città. In questo caso, negli ultimi anni, i prezzi delle locazioni sono salite. Lo rivela uno studio del Sunia, il sindacato inquilini della Cgil: negli ultimi dieci anni (dal 1999 al 2008), gli affitti sono aumentati in media nelle grandi città italiane del 130%, con punte che arrivano fino al 145% come nel caso delle città di Roma (dove il 25% delle famiglie vive in affitto e per un monolocale si arriva a pagare anche 800 euro), Firenze e Milano.

Non solo: il prezzo medio dei nuovi contratti stipulati si aggira sui 1100 euro, mentre il canone medio dei contratti già in essere è di 740 euro, e solo il 15% dei contratti viene agevolato dallo Stato. Le richieste di appartamenti in affitto, tra l'altro, sono in rialzo negli ultimi mesi. Con la crisi in atto, c'è stato un calo delle compravendite (nonostante il livello dei mutui sia in questo momento più vantaggioso): il Sunia ha calcolato che il ribasso delle compravendite sia stato del 13% nel terzo trimestre del 2008, un fenomeno che riguarda sia le metropoli che le città di medie dimensioni. D'altra parte, è la denuncia del sindacato, il Fondo statale a sostegno dell'affitto dal 2000 si ridotta del 44,4% ed entro il 2011, il calo sarà del 66,58%.





FORMALIZZATO L'IMPEGNO DI LIBICI, CRT E CR MODENA A SOTTOSCRIVERE I 440 MLN EX CARIVERONA

UniCredit, tutto pronto per il Cashes

Nel veicolo entreranno la fondazione torinese e quella modenese, mentre si è chiamato fuori l'ente Banca Monte di Bologna. Intesa Sanpaolo finanzia la newco con 70 milioni. Domani il cda di Piazza Cordusio sulla governance

DI ANDREA DI BIASE

Manca ancora il via libera del **ministero dell'Economia** all'ulteriore impegno in capo alla Fondazione Crt e alla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena (uno degli enti azionisti di Carimonte) per sottoscrivere parte della tranche da 440 milioni di prestito convertibile in azioni Unicredit (cashes) dopo la defezione della Fondazione Cariverona. La fondazione torinese e quella modenese affiancheranno così la Central Bank of Lybia, che sottoscriverà un'ulteriore quota del prestito da 250 milioni, portando così l'impegno complessivo a circa 750 milioni. L'ulteriore investimento delle due fondazioni, che si sono schierate per la riconferma dell'attuale vertice di Unicredit (il presidente Dieter Rampl e l'ad Alessandro Profumo), sarà di 190 milioni e passerà attraverso la costituzione di una società veicolo che sarà in parte capitalizzata con mezzi propri dai due enti e in parte beneficerà di un finanziamento bancario da parte di Intesa Sanpaolo. L'apporto di

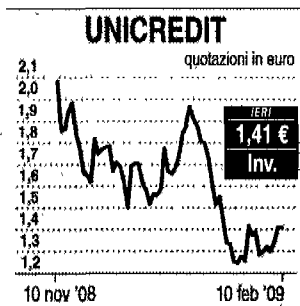
capitale da parte delle due fondazioni sarà per complessivi 60 milioni (30 milioni ciascuna), mentre altri 60 milioni deriveranno dall'emissione di strumenti obbligazionari convertibili sottoscritti per 50 milioni dalla Fondazione Crt (il cui impegno aggiuntivo sarà dunque pari a 80 milioni) e per 10 milioni dalla Fondazione Cr Modena. L'importo del finanziamento bancario, che dovrebbe essere erogato dalla Ca' de Sass, dovrebbe essere invece di circa 70 milioni.

Non entrerà nel veicolo messo in campo per sottoscrivere i cashes la Fondazione Banca del Monte di Bologna e Ravenna (l'altro azionista di Carimonte Holding). Nell'azionariato della newco avrà una quota simbolica (pari a circa lo 0,2%) anche la stessa Carimonte Holding. La legge non permette infatti alle fondazioni di avere la maggioranza assoluta di una società non strumentale: le fondazioni Crt e Cr Modena avranno dunque quote parite-

tiche del 49,9%. E a conferma del coinvolgimento di Intesa Sanpaolo nell'operazione di finanziamento del veicolo sono arrivate ieri le parole del consigliere delegato della superbanca Corrado Passera: «Noi siamo solo una banca e finanziamo chi ce lo ha chiesto», ha detto il ceo di Ca' de Sass.

Ora, in attesa del collocamento dei cashes, previsto per il 18 febbraio, il primo appuntamento in agenda è il cda di Unicredit di domani. Sul tavolo ci sarà la proposta del comitato governance di confermare per il prossimo triennio Rampl e Alessandro Profumo e l'architettura del nuovo consiglio, che dovrebbe prevedere tre vicepresiden-

ze: una per Crt, una per Carimonte Holding e la terza per i soci libici. Anche se l'adesione di questi ultimi all'asse Torino-Modena non è così scontata. Se i libici decidessero di schierarsi in assemblea con Cariverona lo scenario potrebbe infatti cambiare radicalmente. (riproduzione riservata)



CariVerona vuole più del 6%

UniCredit, Biasi punta a crescere

Alessandro Graziani
MILANO

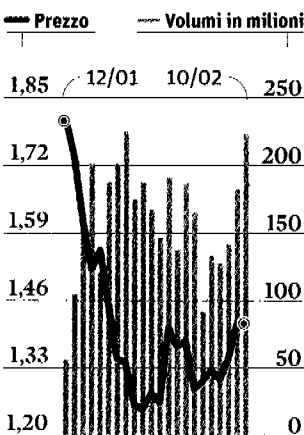
La Fondazione CariVerona è pronta ad arrotondare ancora la propria partecipazione in **UniCredit**. Dopo avere annunciato venerdì scorso di essere salito dal 5 al 6,08%, l'ente presieduto da Paolo Biasi starebbe organizzando un piano di strumenti finanziari (basato sostanzialmente su derivati stipulati con intermediari di fiducia) che gli potrebbe consentire di incrementare in modo sensibile la partecipazione in UniCredit.

Dal confronto sulla governance e sulla sottoscrizione dell'aumento di capitale, la battaglia tra i soci potrebbe dunque spostarsi sulla conta delle azioni in vista della prossima assemblea. E l'obiettivo della CariVerona, che potrebbe non fare più parte del listone di maggioranza, è quello di garantirsi il peso sufficiente per far passare un'eventuale lista di minoranza (cui andrebbero due consiglieri) battendo la concorrenza degli investitori istituzionali che, prevedibilmente, presenteranno una propria lista per il cda. Va detto, però, che mentre i due schieramenti si muovono in apparente contrapposizione, c'è chi è già al lavoro per tentare di ricucire lo strappo. E riannodare i fili del nucleo stabile degli azionisti che hanno fondato l'UniCredit.

Nell'immediato, le scadenze riguardano il cda della banca, che domani è chiamato a ratificare le designazioni al vertice del comitato nomine (confermando Dieter Rampl alla presidenza e Alessandro Profumo alla carica di amministratore delegato). Venerdì, poi, si chiuderà l'asta dei diritti inoptati dell'aumento di capitale da 3 miliardi. Così a metà della prossima settimana (probabilmente il 18), gli advisor Mediobanca e Merrill Lynch potranno collo-

UniCredit

Andamento del titolo a Milano

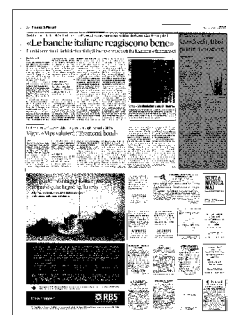


GLI ALTRI SOCI

Ufficializzato il subentro di libici, Crt e Modena per rilevare i «cashes»
Intesa Sanpaolo finanzia il veicolo con 70 milioni

care il prestito obbligazionario cashes di pari importo, finalizzato a migliorare i ratios patrimoniali del gruppo.

Dopo la defezione di CariVerona, che ha rinunciato ai 500 milioni della propria quota (scesi poi a 440, a causa dell'eccesso di domanda), l'importo è stato sottoscritto da altri tre soci che ieri hanno ufficializzato il subentro. I libici della Central Bank of Libya rileveranno 250 milioni, mentre i restanti 190 milioni saranno sottoscritti da un veicolo societario che farà capo a Fondazione Crt, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e Carimonte. La componente di equity dovrebbe essere di 80 milioni per i torinesi e di 40 per gli emiliani, mentre i restanti 70 milioni saranno finanziati da un prestito erogato da Intesa Sanpaolo che ha offerto condizioni migliori di altre banche.



Il pacchetto anticrisi firmato Mps

Il piano, che prevede la possibilità di sospendere le rate del mutuo, si rivolge a una platea di 100.000 famiglie in difficoltà. A gennaio, gli impieghi del Monte sono cresciuti del 5%

REBECCA VITTORI

Da Mps arriva un pacchetto anticrisi per il sostegno delle famiglie in difficoltà. L'iniziativa, messa a punto con il tavolo di lavoro aperto con le associazioni dei consumatori, Consumer Lab, è stata presentata ieri dal dg Antonio Vigni. Il piano, il primo del genere nel panorama bancario nazionale e internazionale, «si articola in quattro mosse e si rivolge a una platea potenziale di 100.000 famiglie alle prese con diversi possibili problemi», ha spiegato Vigni, che possono andare dalla perdita del lavoro a un esborso eccezionale di spese mediche. Le quattro mosse proposte dal Monte si concretizzano: nella sospensione (attiva dal 16 febbraio) delle rate dei mutui da 6 a 12 mesi e nel lancio di Mutuo Mps Protezione (un mutuo a tasso variabile, ma con un tetto massimo al 5,5% e con una polizza infortuni o perdita di lavoro); nella sospensione (da maggio) delle rate per prestiti personali erogati da Consum.It tramite banche del gruppo Mps; nel recepimento anticipato di una parte della Direttiva Europea sul credito ai consumatori; infine in una guida di divulgazione dedicata ai consumatori. «Abbiamo preso tali misure per essere coerenti con il clima attuale», ha sottolineato Vigni, che poi ha puntualizzato che «l'iniziativa non riflette né un aumento delle sofferenze né un incremento dei pignoramenti. Si tratta di un intervento preventivo tipico del ruolo della banca sensibile alle esigenze delle famiglie». Sulla qualità del credito di Rocca Salimbeni, il dg ha ammesso che «si avverte la pesantezza del momento,

ma la situazione è gestibile». Il manager, pur ritenendo che la ripresa probabilmente si vedrà solamente nel 2010, ha dichiarato che occorre essere ottimisti. Poi ha aggiunto che «a gennaio gli impieghi di Mps sono cresciuti del 5%» e che ci sono «riscontri positivi anche sul fronte della raccolta». Secondo il dg, il sistema bancario italiano nel suo complesso sta svolgendo in modo adeguato la propria funzione di sostegno alle imprese e alla famiglie e riflette condizioni migliori rispetto alle banche estere. Il manager ha citato in particolare i dati sulla leva delle banche italiane che hanno «un rapporto tra totale attivi e capitale del 20-24, con Mps del 14,8», a fronte di una «media europea tra il 40 e il 50».

Quanto ai Tremonti-bond, il Monte rimane in attesa di conoscere tutte le condizioni per valutarne l'entità dell'utilizzo, mentre recupererà circa 600 milioni dall'uso dell'articolo 15 del decreto anticrisi «con un beneficio sul Core Tier 1 di 40-50 punti base», ha confermato Vigni, che ha poi aggiunto che il gruppo ha «una esposizione molto limitata, attorno a 900mila euro, verso It Holding». Del dividendo se ne parlerà invece «a fine marzo quando sarà presentato il bilancio», mentre per la revisione del piano industriale se ne occuperà il nuovo cda. Sulla cessione degli sportelli Mps, il manager ha detto che «c'è più di un interesse», mentre alla domanda se sia in programma un taglio degli stipendi per i manager dell'istituto, Vigni ha detto che Mps ha sempre avuto un sistema di compensi più prudente rispetto ad altri istituti.



L'utilizzo dipenderà dalle condizioni - A gennaio impieghi in crescita del 5%

Vigni: «Mps valuterà i Tremonti-bond»

MILANO

«~~Il~~ Le condizioni dei Tremonti-bond che emergeranno dalle consultazioni in corso tra il Tesoro, le banche e l'Abi saranno determinanti per decidere «l'utilizzo di questo strumento». È quanto ha dichiarato ieri il direttore generale del Monte dei Paschi di Siena, Antonio Vigni, a margine della presentazione del progetto Consumer Lab a favore della clientela retail. «Ho fiducia che le analisi e gli approfondimenti che Tesoro, banche e Abi hanno condotto e stanno conducendo portino a condizioni che incontrino le esigenze delle banche, - ha spiegato Vigni - Valuteremo

LE INIZIATIVE

Decolla il pacchetto anti-crisi per le famiglie sui mutui e il credito al consumo.

«Sul dividendo deciderà il consiglio del 26 marzo»

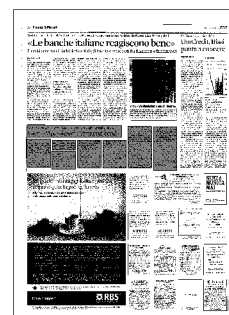
queste condizioni che poi determineranno la misura dell'utilizzo di questa opportunità».

A chi gli chiedeva poi se il tasso al 7,5% del Tremonti bond fosse troppo oneroso, Vigni ha risposto: «Confermo che le condizioni non possono essere prese singolarmente, aspettiamo tutte le indicazioni per valutare». Se l'utilizzo del bond comporterà dei paletti rigidi sull'erogazione del credito alle imprese, sarà l'Abi a dare risposte per l'intero settore. Certo che il Monte, come ha evidenziato Vigni, è tra le banche che meno hanno da temere da questo punto di vista poiché l'erogazione del credito continua ad aumentare. «A gennaio gli impieghi stanno ancora crescendo del 5 per cento». Stesso

discorso per quanto riguarda il tetto alle retribuzioni dei manager. «Mps ha avuto da sempre un sistema di compensi più prudente rispetto ad altri istituti - ha commentato Vigni - credo che il cda farà le proprie valutazioni rispetto ai risultati conseguiti dai manager al momento di decidere le remunerazioni». Vigni ha poi aggiunto che a Siena «non abbiamo avuto e non avremo stock options. Personalmente inoltre sono disposto a dare un segnale coerente con il clima generale». Quanto all'impatto delle norme relative all'avviamento contenute nell'articolo 15 del decreto anti-crisi, il Monte dei Paschi di Siena avrà «un beneficio netto di 600 milioni di euro». Al netto del filtro applicato da Banca d'Italia, sempre secondo Vigni, il beneficio dovrebbe valere tra i 40 e i 50 punti base di core tier 1 ratio. A Siena, intanto, si apprestano a rivedere il piano industriale e, con esso, i target reddituali indicati due anni fa. Ma, come ha evidenziato Vigni, il tema sarà di pertinenza del prossimo cda, dato che quello attuale scade con l'assemblea di bilancio di aprile.

Proprio per fronteggiare la crisi, Vigni ha presentato il progetto Consumer Lab a favore dei clienti. Si tratta della sospensione delle rate dei mutui da 6 a 12 mesi e del lancio di Mutuo Mps Protezione, della sospensione delle rate per prestiti personali erogati da Consum.it tramite Mps, del recepimento anticipato della direttiva europea sul credito ai consumatori e della guida e dell'ausilio informativo dedicati ai consumatori.

AL. G.



PARLA MAURO MORETTI

77

«Patto delle Fs con i Governatori Società locali per i treni dei pendolari»

Santilli ▶ pagina 16

Ferrovie. Moretti: «Società regionali per i trasporti locali» Pag. 16



INTERVISTA Mauro Moretti

Amministratore delegato Fs

«Società regionali per i pendolari»

Il patto: i Governatori pagano i servizi, noi aumentiamo l'offerta del 40%

Giorgio Santilli

Non vuole parlare dei contatti in corso con Ferrovie Nord Milano «per rispetto dei patti di riservatezza che ho firmato». Ma l'amministratore delegato delle Fs, Mauro Moretti, conferma la strategia delle Ferrovie che puntano alla creazione di società regionali almeno in un paio di aree importanti del Nord Italia (Lombardia ed Emilia-Romagna) come di una delle leve per affrontare e risolvere la partita ormai decisiva del trasporto regionale e metropolitano. Obiettivo possibile già per il 2009. «La società regionale - dice Moretti - è una risposta intelligente: può integrare l'offerta che sul territorio arriva da società diverse, può fare sinergia industriale su parco rotabile, personale, fornitori, manutenzioni, può garantire lo sfruttamento ottimale delle risorse e l'abbattimento dei costi. Ma soprattutto può responsabilizzare maggiormente Regioni abituate a trattare le Fs come un'azienda di Stato, cui oggi si sentono di dire: se c'è un problema di risorse, fatevi finanziare dal Tesoro, il vostro azionista. Invece i treni deve pagarli chi ne usufruisce».

Ma la societizzazione regionale è solo una delle risposte per affrontare quello che - dopo due anni di risanamento delle Fs - è ormai il problema numero uno

verso il traguardo del piano industriale: i pendolari. Senza affrontare contemporaneamente anche le altre, il problema non sarà risolto. «Il punto chiave è - dice Moretti - è che la Regione Lombardia non trova i 30-40 milioni per comprare i servizi e soddisfare la domanda dei pendolari».

La strada che propone Moretti è un patto chiaro per uscire dalla «rincorsa delle parole» e affrontare una volta per tutte il problema. «Il punto principale è potenziare l'offerta, fare più servizi che comunque devono pagare le Regioni. E occorre comprare nuovi treni per offrire più posti. Per far questo occorre una pianificazione ad almeno 5-6 anni perché i treni si ordinano, non si comprano dal concessionario».

Moretti guarda all'esperienza europea, a quella francese, in particolare. «Le Ferrovie francesi fanno 26,8 miliardi di passeggeri-chilometro nel trasporto regionale, incassando 4,725 milioni di euro. Noi facciamo 21,8 miliardi di passeggeri-chilometro e prendiamo 1.849 milioni di euro». Le ferrovie francesi incassano 22,2 euro a passeggero-chilometro, 19,2 quelle tedesche, 11,6 le Fs.

L'obiettivo è «aumentare il nostro ricavo medio per passeggero-chilometro, decida la politica se più ricavi da tariffe o più contributi per il contratto di servizio. Dagli attuali 11,6 euro me-

di a passeggero-chilometro dobbiamo arrivare ai 14,5 che abbiamo previsto nel piano industriale e che coprirebbe anche il piano degli investimenti. E bisogna farlo con contratti di servizio di durata adeguata, almeno sei anni. In questo modo noi abbiamo la possibilità di investire in un programma di acquisto di treni e potenziare l'offerta del 40% come indicato nel nostro piano industriale».

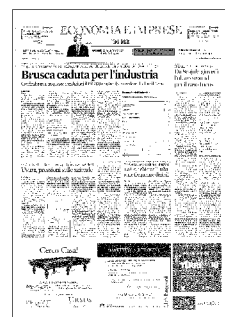
Fuori di questo «circolo virtuoso» - di questo «patto» in cui ognuno fa la propria parte - c'è solo demagogia. «Ricordo che oggi le Regioni sovvenzionano gli autobus extraurbani su gomma a 15,1 euro per passeggero-chilometro. Siamo pronti ad affrontare il problema ma non con la logica che ci considera un'azienda di Stato su cui scaricare tutti i problemi: saremmo destinati a fare la fine di Alitalia. Quelle erano le Ferrovie di due anni fa. Noi a quelle condizioni non ci stiamo. Se qualcuno non ci compra i treni, noi non li faremo».

Ultimo aspetto da affrontare: usare al meglio l'infrastruttura per «separare il traffico locale da quello nazionale». Emblematico il caso della Lombardia. «Il Passante è fondamentale per questo. Milano non può abbandonare l'idea di essere una delle capitali d'Italia e rinunciare a collegamenti nazionali di alto livello.

Non può lamentare che il Frecciarossa penalizzi i treni regionali, ma deve adoperarsi perché funzionino al meglio tutti e due. E il Passante è il sistema infrastrutturale che è costato tanti soldi pubblici e può dare una soluzione ottimale, evitando di usarlo solo per i treni metropolitani, facendoci passare treni regionali e sovraregionali, alleggerendo le due stazioni di testa Centrale e Garibaldi dedicate prevalentemente all'Alta velocità, come succede nel resto d'Europa».

E così si delinea il patto che Fs sono pronti a firmare con le Regioni: regionalizzazione insieme alle ferrovie locali (Ferrovie Nord Milano nel caso lombardo), contratto di servizi a sei anni, contributi e tariffe più alti (ma sempre più bassi di quanto ha oggi la gomma e delle ferrovie europee), riorganizzazione del servizio per sfruttare al meglio l'infrastruttura.

Ma le Fs non sono solo trasporto regionale. «Dove c'è un rapporto diretto con il mercato, noi andiamo benissimo, a partire dal Frecciarossa». E anche il piano industriale marcia. «L'impresa è il luogo in cui si devono efficien-



tare tutte le risorse disponibili. E noi lo stiamo facendo. Gli obiettivi aziendali di efficientamento previsti dal piano industriale li abbiamo raggiunti in tutti i settori, riorganizzando e potenziando l'offerta, abbattendo tutti i costi possibili. Tanto è che noi abbiamo raggiunto nel 2008 gli obiettivi previsti nel 2009».

Pensate a una società anche per l'Alta velocità? «Vedremo nel 2010. Prima di pensare a una società dobbiamo consolidare il risanamento dei conti. Nel 2008 abbiamo raggiunto il traguardo del pareggio di bilancio, partendo dai 2.115 miliardi di perdita del 2006. Il risanamento della gestione industriale è presto detto: in euro costanti 2006, i costi sono passati da 7.353 milioni nel 2006 a 6.571 nel 2008, mentre i ricavi sono cresciuti da 6.703 nel 2006 a 7.471 nel 2008. La produttività del lavoro è aumentata del 9-10%, abbiamo ridotto il numero dei dirigenti del 15%. Le unità di traffico sono aumentate su tutti i segmenti. Nelle merci siamo arrivati a 35 miliardi di tonnellate-chilometro di cui dieci miliardi fuori Italia. Solo in Val Padania, dove c'è concorrenza, abbiamo perso quote di mercato del 7-8%».

E le indiscrezioni secondo cui nel 2009 tornereste in perdita? «Non dipende da noi, ma dai trasferimenti. Se ci tagliano i trasferimenti e ci impediscono di tagliare i servizi, io ho una perdita. Ma l'anno scorso di questi tempi eravamo messi peggio. La Finanziaria ci ha tagliato un miliardo e il decreto sulla crisi ce ne ha ridati 480. Se recuperiamo altri 150 milioni, chiudiamo in pareggio anche quest'anno».

LA SCELTA

«Più contributi o tariffe più alte: dobbiamo aumentare i ricavi medi per comprare nuovi treni»

CON FERROVIE NORD MILANO

«Patto di riservatezza sulla spa lombarda ma la Regione deve trovare 30-40 milioni»

Il confronto Italia-Francia

Corrispettivi e Contributi per il trasporto locale. In milioni di euro

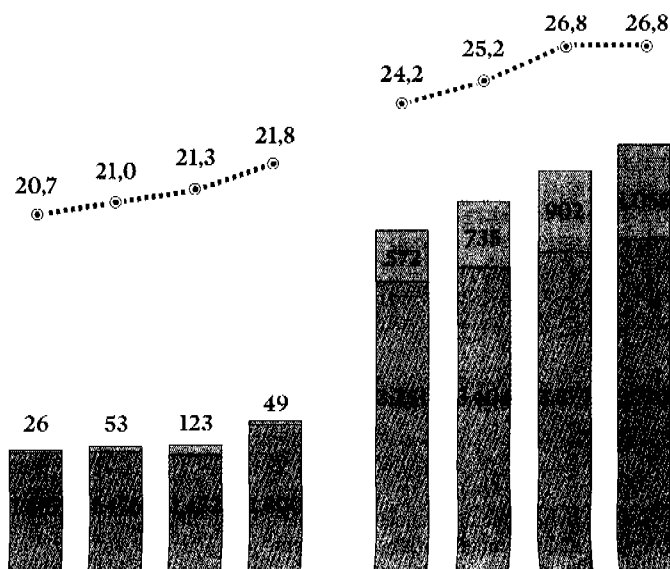
■ Contratti di servizio ■ Investimenti Pass.km (mld)

FERROVIE DELLO STATO

2004 2005 2006 2007

SNCF

2004 2005 2006 - 2007



Investimenti. Nuova struttura con Cr Firenze per aiutare le Pmi agroalimentari

Intesa Sanpaolo lancia Agriventure

Silvia Pieraccini

FIRENZE.

Non è una nuova banca, non è l'ennesimo consulente per il settore agroalimentare, ma è un centro specializzato che si propone di fare qualcosa di più, e di nuovo, per lo sviluppo dell'agribusiness: stimolare e aiutare gli imprenditori a confezionare, finanziare e realizzare progetti innovativi di crescita, se necessario entrando anche nel capitale delle aziende.

«Vogliamo sporcarci le mani», ha sintetizzato ieri Corrado Passera, ad di **Intesa Sanpaolo**, presentando a Firenze la nuova struttura del gruppo battezzata **Agriventure**, che avrà la testa nel capoluogo toscano (è frutto delle intese raggiunte con l'Ente Cassa Firenze in occasione dell'ingresso nel gruppo di Banca Cr Firenze) e le

SETTORE CHIAVE

Il comparto rappresenta una grande opportunità per la ripresa economica: la nuova società finanzia progetti innovativi

braccia nelle otto direzioni regionali, con una cinquantina di addetti di cui 35 specialisti a contatto con i clienti.

«Sarà un centro di eccellenza rivolto a un settore vitale del Paese, che ha esigenze particolari e necessita di un'attenzione particolare», ha spiegato Enrico Salza, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo. L'attività di "tutor" delle imprese si affiancherà a quella di ricerca e di marketing.

«Agriventure osserverà dinamiche e trend dell'agribusiness - ha aggiunto Passera - e dunque farà studi, analisi e farà da ponte con l'università; sarà di forte stimolo alla banca per ideare prodotti e servizi più adatti al settore; e soprattutto contribuirà alla gestione dei progetti imprendi-

toriali, per renderli bancabili e accompagnarli al traguardo».

In un momento in cui l'accesso al credito è diventato più difficile («mal'agribusiness sta reagendo meglio di altri settori e noi stiamo aumentando gli impieghi», ha precisato Passera), **Agriventure** punta ad aumentare le risorse erogate lavorando a fianco delle imprese. Non a caso la nuova società - partecipata all'80% da Intesa Sanpaolo e al 20% da **Banca Cr Firenze** - è guidata da Federico Vecchioni, presidente di **Confagricoltura**, e vede la presenza nel consiglio di amministrazione, accanto ai manager del gruppo Intesa Sanpaolo (vicepresidente è Aureliano Benedetti, presidente di Banca Cr Firenze), di imprenditori come Piero Antinori (Marchesi Antinori), Andrea Benetton (Cirio Agricola e Maccarese), Salvatore Giardina (gruppo Giardina ortofrutta). Per quanto riguarda la dotazione finanziaria della struttura, Passera ha rivelato che Intesa Sanpaolo punta ad una quota di mercato maggiore dell'attuale, e quindi potrebbero essere erogati «anche 2-3 miliardi in più» rispetto agli attuali 5.

«Agriventure non è innovativo nell'idea, è innovativo perché finora non esisteva niente di simile - ha spiegato Vecchioni -. Questa struttura è in grado di fare una sintesi, valutando un progetto in base alle dimensioni aziendali, ai mercati di sbocco, alla sede in cui viene realizzato. È vero che l'accesso al credito è diventato più difficile - ha aggiunto - ma è anche vero che bisogna conoscere a fondo ciò che sta avvenendo nel settore per fare una verifica seria della tenuta di un progetto in condizioni di mercato mutate». Sui costi per le imprese del nuovo servizio l'ad di Intesa Sanpaolo ha chiarito: «Non costerà nulla al cliente in termini di appesantimento del progetto».



“Continueremo a finanziare la nuova Alitalia”

Recchi: abbiamo impegni per 900 milioni siamo disponibili al rinnovo della flotta

Intervista

GIANLUCA PAOLUCCI
MILANO

Il manager di Ge

“ Questa nuova cordata ha presentato un piano serio, che abbiamo condiviso e pensiamo ci siano grandi opportunità». Giuseppe Recchi, presidente e Ad di General Electric per il Sud Europa, è uno dei creditori principali della nuova Alitalia. Ge ha 900 milioni di dollari «impegnati» nella compagnia, per 44 aerei parte in leasing e parte come pegni a fronte di finanziamenti. Il manager, 44 anni, si è appena insediato negli uffici di Interbanca dopo il closing dell'operazione che ha portato Ge al controllo della merchant milanese. Un'operazione nata prima del crollo dei mercati ma che Recchi difende

LA OPERAZIONE INTERBANCA

«La rifarei, non è un problema di prezzo ma di mercato»

LA PICCOLA MEDIOBANCA

«Questo modello funziona con l'economia in crescita ma non è il nostro»

con convinzione.

Siete il primo gruppo industriale che controlla una banca in Italia. Avete rotto un tabù.

«Diciamo che si tratta di uno dei frutti virtuosi dell'Unione europea. L'Italia era l'unico Paese che manteneva la proprietà degli istituti bancari bloccata al 15% per i gruppi industriali. Rimuovere quel vincolo era previsto dalle direttive Ue. In questo senso, la crisi ci ha in qualche modo agevolato, perché ha permesso una rapida revisione di questa norma. Il recepimento della direttiva comunitaria è stato inserito dal governo nel decreto salvabanche, che comunque ha mantenuto forte il vincolo dell'approvazione da parte di Bankitalia, per favorire anche gli investimenti esteri e l'immissione di liquidità nel paese. Con il via libera della Banca centrale, abbiamo potuto procedere con la chiusura dell'operazione».

La genesi dell'operazione Interbanca risale però a poco meno di un anno fa, prima del crollo dei mercati e in un contesto economico radicalmente diverso. L'istituto è stato valorizzato poco meno di un miliardo di euro. Rifarebbe l'operazione?

«Certo. Non si tratta di un pro-

blema di prezzo ma di mercato. Interbanca opera in un segmento di mercato nel quale crediamo molto e che questa crisi rende ancora più appetibile, quello del credito alle piccole medie imprese. Non parlo in particolare dell'Italia, Ge opera in un'ottica globale. Con Santander ci siamo scambiati degli asset. Siamo usciti da mercati maturi nel credito al consumo come Inghilterra e Austria e abbiamo aumentato la nostra dimensione in un settore e un mercato in cui vogliamo invece svilupparci».

Interbanca, per le vicissitudini legate alla proprietà di Antonveneta - nel 2005 al centro della "battaglia" tra Abn Amro e la Bpi di Gianpiero Fiorani, poi acquisita da Abn, a sua volta comprata da Santander alla fine del 2007 - è stata per un lungo periodo senza una guida salda. Avete trovato qualche sorpresa?

«Devo dire di no. Ge ha una grande esperienza di acquisizioni e

banca circa 1 miliardo

abbiamo fatto una due diligence molto approfondita. Questa banca è nata con un modello di business, quello della "piccola Medio-banca", che può funzionare in un periodo di economia in crescita ma che non è l'approccio di Ge. Vogliamo portare la nostra mentalità per continuare a fare il mestiere in cui siamo bravi, offrire servizi alle imprese».

Parliamo di Alitalia. Come General Electric eravate uno dei principali creditori della vecchia compagnia e siete rimasti finanziatori della nuova. A quanto ammonta la vostra esposizione verso la nuova Alitalia?

«Aspetti, prima chiariamo bene i termini della vicenda. Come Ge Capital Aircraft Services finanziamo il business aeronautico in tutto il mondo e finanziavamo anche la vecchia Alitalia. È un tipo di esposizione che dà preoccupazioni marginali perché garantita da beni su cui abbiamo grande esperienza, aerei e motori. Questa nuova cordata ha presentato un piano serio, che abbiamo condiviso e pensiamo ci siano grandi opportunità. Detto questo, abbiamo impegni su 44 aereo-

1

miliardo per Interbanca

Ge ha acquisito Interbanca da Santander, con uno scambio di asset che ha valorizzato la



mobili che sono passati alla nuova Alitalia per un controvalore di circa 900 milioni di dollari, parte per leasing e parte per finanziamenti.

AirOne aveva una serie di opzioni per il rinnovo della flotta che sono passate alla nuova compagnia. Finzierete voi lo sviluppo della nuova Alitalia di Colaninno e soci? «Non abbiamo preso impegni ma se ce lo chiedessero siamo disponibili. È il nostro lavoro».

NASCE AGRIVENTURE, IL PRESIDENTE SARA' FEDERICO VECCHIONI

Intesa Sanpaolo investe nel credito all'agroindustria

Passera: "Possono salire a 7-8 miliardi i fondi destinati alla filiera alimentare"



Da sinistra: Enrico Salza, Corrado Passera e Federico Vecchioni

VANNI CORNERO
INVIATO A FIRENZE

Tecnicamente si chiama «Centro di competenza», ma è una banca nella banca quella che Intesa Sanpaolo e Cr Firenze hanno battezzato ieri con il nome di «Agriventure». Una struttura interamente dedicata alle imprese della filiera agricola, alimentare e agroindustriale, che raggrupperà le competenze del maggior gruppo di credito italiano, diventando punto di riferimento unico dell'intera rete di Banca dei Territori e delle controllate estere. Presidente di Agriventure sarà Federico Vecchioni, numero uno di Confagricoltura, affiancato dal vicepresidente Aureliano Benedetti (che guida Banca Cr Firenze) e dai consiglieri Piero Antinori, Giacomo Bei,

Andrea Benetton, Gianni Bonini, Gabriella Fantolino, Salvatore Giardina, Luigi Malenchini, Francesco Micheli, Adriano Maestri, Luciano Nebbia, Antonio Nucci.

Il solo settore primario dell'agribusiness rappresenta per il sistema bancario 35 miliardi di impieghi, include circa 500.000 operatori di piccole dimensioni e 3.000 aziende con oltre 1 milione di fatturato, ma ha caratteristiche non sempre comprese dal mondo del credito: prevalenza di piccole aziende, imprevedibilità dei ricavi, cicli di investimento lunghi, presenza di rilevanti progetti di natura istituzionale a livello nazionale e comunitario. Una realtà che ha spinto Intesa Sanpaolo a lanciare questa nuova sfida, basata su una struttura specialistica che punta a favorire la competitività

dell'intero settore agroalimentare, il cui peso supera il 10% del Pil nazionale. «Il gruppo - ha ricordato il presidente del consiglio di gestione, Enrico Salza - ha un'organizzazione pensata per essere presente in tutte le realtà economiche e sociali, con la Banca dei Territori ed i suoi 6.500 sportelli, ma anche grazie alle diverse strutture dedicate a specifici ambiti economici o settori finanziari. La nascita di Agriventure - ha sottolineato Salza - è l'ultimo tassello di questa strategia».

La società, partecipata da Intesa Sanpaolo all'80% e da Banca Cr Firenze al 20%, svilupperà la sua attività sostenendo gli investimenti verso le filiere produttive strategiche per garantire stabilità al mercato, un sufficiente grado di autoapprovvigionamento per la trasformazione industriale e filiere più efficienti

dalla terra alla tavola, con vantaggio per gli operatori e per i consumatori. «Sono certo che l'agricoltura possa essere l'antidoto alla crisi, e così deve essere vissuta da chi ha responsabilità istituzionali», ha detto Federico Vecchioni indicando un modello che coniughi al meglio «eccellenza ed efficienza». In particolare l'attività sarà concentrata nell'attività di ricerca ed elaborazione di soluzioni tecniche innovative per sostenere i progetti di sviluppo, assistenza specialistica, coordinamento tra imprese e istituzioni (fornendo supporto all'individuazione degli strumenti giuridici, societari e finanziari più idonei).

«Per quanto riguarda la dotazione finanziaria - ha spiegato Corrado Passera, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo - non c'è un limite, visto che si punta ad una quota di mercato maggiore dell'attuale e a questo obiettivo potrebbero essere destinati 2 o 3 miliardi in più dei 4-5 già erogati attualmente». Passera non esclude che ciò possa avvenire anche attraverso l'ingresso nel capitale di alcune aziende per sostenere progetti, seppur sempre in ottica di minoranza e temporaneamente.



Il Nord attacca Alitalia per non perdere Linate

(Satta a pag. 7)

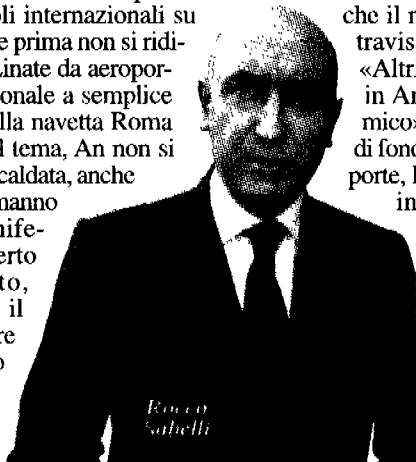
LA RUSSA, CATTANEO E FORMIGONI RIBADISCONO CHE LINATE RESTA L'AEROPORTO DI MILANO

Offensiva nordista contro Alitalia

Per il presidente della Lombardia semmai va rimessa a gara la rotta con Roma per evitare il monopolio. Sulla trattativa tra la Magliana e Sea handling, Bonomi dà una lezione di stile

DI ANTONIO SATTA

Se pur di non perdere terreno nei confronti della Lega il coordinatore di Alleanza nazionale, Ignazio La Russa, è arrivato ai ferri corti con *Il Secolo d'Italia*, quotidiano del suo partito, figuriamoci se ha qualche remora a litigare con Rocco Sabelli e la Nuova Alitalia, che pure hanno incassato il sostegno del sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Flavia Perina, parlamentare e direttore dell'organo di An, aveva invitato La Russa e gli altri dirigenti del Nord a non inseguire la Lega nel suo «cattivismo», ma si è sentita rispondere a brutto muso «prima di parlare, venga qualche mese al Nord». Rocco Sabelli, invece da mesi ribadisce che non è possibile spostare voli internazionali su Malpensa se prima non si ridimensiona Linate da aeroporto internazionale a semplice approdo della navetta Roma Milano. Sul tema, An non si era troppo scaldata, anche perché Alemanno aveva manifestato un certo gradimento, ma da ieri il coordinatore del partito ha cambiato registro, sparando



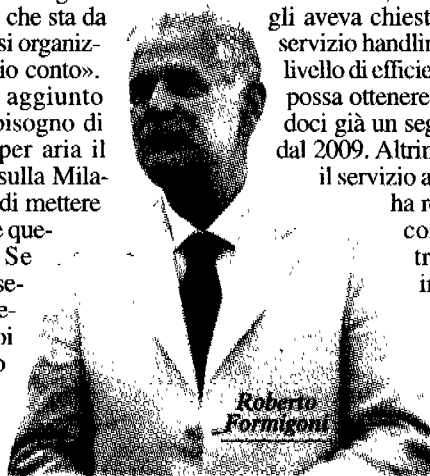
Rocco Sabelli

ad alzo zero: «Alitalia non pensi di scaricare sull'aeroporto di Milano, che è Linate, l'incapacità di trovare un giusto equilibrio tra Malpensa e Fiumicino». E per evitare che il messaggio venisse travisato, ha aggiunto: «Altrimenti troveranno in An un acerrimo nemico». Con il congresso di fondazione del Pdl alle porte, le elezioni europee in primavera, non c'è proprio da scherzare ed An al Nord sente il fiato sul collo delle Lega, che non a caso ieri tuonava per bocca dell'assessore alle Infrastrutture

e Mobilità della Regione Lombardia, Raffaele Cattaneo. «La verità è che Sabelli vuole rafforzare un monopolio sulla tratta Milano-Roma che non ha alcuna ragione di esistere». «Di fronte a questa richiesta, che suona come un aut-aut», ha aggiunto Cattaneo, «la nostra deve essere una risposta forte: se Alitalia ritiene che il suo futuro sia quello di concentrarsi su Fiumicino, le auguriamo buona fortuna, ma noi cercheremo per Malpensa nuovi interlocutori». Se La Russa non vuole essere scavalcato dalla Lega, anche il forzista Roberto Formigoni non vuole restare indietro e da presidente della Regione Lombardia ieri ha tirato giù il carico da 11. «Il monopolio è una situazione inaccettabile sempre, tollerata per brevi periodi



quando ci sia un conclamato interesse nazionale. Che io non vedo perché Alitalia ha deciso di servire soltanto mezzo Paese: da Roma in giù. Allora è legittimo che il Paese che sta da Roma in su si organizzi per proprio conto». «Noi», ha aggiunto «abbiamo bisogno di far saltare per aria il monopolio sulla Milano-Roma e di mettere a gara anche questa linea. Se Alitalia persevererà su questa scelta noi prenderemo un'iniziativa politica perché il



Roberto Formigoni

monopolio sia revocato». In un quadro del genere risalta come quasi anglosassone la risposta del presidente di Sea, Giuseppe Bonomi. A Sabelli, che a mezzo stampa gli aveva chiesto un'offerta sul servizio handling «nella quale il livello di efficienza di mercato si possa ottenere nel tempo, dandoci già un segnale importante dal 2009. Altrimenti affideremo

il servizio ad altri», Bonomi ha replicato che «un corretto rapporto tra aziende» gli impone «a differenza di altri di non commentare negoziati in corso». (riproduzione riservata)



Scaroni scrive al Cav per salvare il gasdotto

(Bassi a pag. 6)

L'AD DEL CANE A SEI ZAMPE SCRIVE AL PREMIER PER SCONGIURARE LA VENDITA DEL GASDOTTO

Scaroni al Cavaliere, salvate il Tag

Richiesta di intervento sulla commissaria Kroes che vuole la cessione nonostante i tecnici auspichino una soluzione più soft

DI ANDREA BASSI

Un accorato appello, firmato direttamente dal numero uno di Eni e rivolto al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Paolo Scaroni ha scritto una lettera nella quale si è lamentato con il premier delle intenzioni del commissario europeo alla concorrenza Neelie Kroes, che vuole costringere il cane a sei zampe a cedere il gasdotto Tag,

quello che porta il gas siberiano in Italia. Una pericolo che Scaroni vuole scongiurare a tutti i costi. La Commissione Ue ha da tempo in corso un'indagine nei confronti dell'Eni, accusata di aver violato dal 2000 al 2005 le normative antitrust europee (sotto la lente di Bruxelles sono finiti anche altri due gasdotti, il Temp e il Transitagas). In indagini analoghe, ha spiegato Scaroni nella missiva rivelata da Reuters, la Commissione europea ha condannato le imprese a pesanti san-

zioni di carattere pecuniario (fino al 10% del fatturato) o strutturale. Un rischio, quest'ultimo, decisamente concreto per l'Eni, visto che il garante europeo della concorrenza sarebbe intenzionato a non mollare per obbligare Scaroni a cedere la proprietà del

gasdotto. E questo nonostante gli stessi tecnici della Commissione europea si siano dimostrati disponibili a una soluzione alternativa proposta dal cane a sei zampe, ossia una separazione funzionale con la totale indipen-

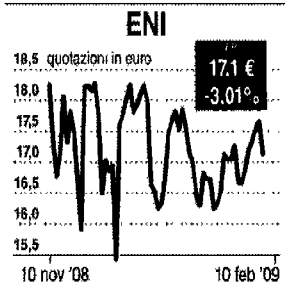
denza delle reti. Insomma, il problema non è tecnico ma politico e in tale sede va risolto. Scaroni ha con-

cluso la lettera spiegando che l'Eni «ritiene di non poter aderire alle condizioni poste dalla Commissione europea, considerando prioritario evitare di cedere il controllo di un asset strategico per l'Italia e l'Europa». Del resto, secondo il numero uno dell'Eni, la crisi del gas tra Russia e Ucraina delle scorse setti-

mane sarebbe la riprova del fatto che la separazione proprietaria è inutile ai fini della concorrenza e dannosa per la sicurezza degli approvvigionamenti. Berlusconi non è rimasto con le mani in mano. Nei giorni scorsi ha inviato a Bruxelles il ministro per le Politiche comunitarie Andrea Ronchi, che ha incontrato proprio la Kroes. Al commissario europeo alla concorrenza, Ronchi ha ribadito il concetto espresso da Scaroni nella missiva indirizzata a Berlusconi.

L'Italia, ha spiegato il ministro, considera il gasdotto Tag come un asset strategico per la sicurezza energetica del Paese. Uscendo dall'incontro Ronchi aveva comunque spiegato di aver trovato una certa apertura alle tesi di Roma da parte della Kroes. Chi invece non ha voluto commentare i contenuti della lettera, è stato il portavoce della Kroes, Jonathan Todd. «Abbiamo un'indagine aperta nei confronti di Eni», si è limitato a ribadire.

Ieri il titolo del cane a sei zampe ha chiuso le contrattazioni in Piazza Affari arretrando del 3,01% a 17,1 euro. (riproduzione riservata)



Robin Tax manda in rosso Edipower

La Robin Tax fa soffrire Edipower, controllata da Edison (50%), A2A (20%), Atel (20%) e Iride (10%). La società, infatti, ha chiuso il 2008 con un perdita di 1,3 milioni (rispetto all'utile di 2,4 milioni del 2007). Il fatturato, invece, è cresciuto passando da 1,1 miliardi a 1,3 miliardi. I soli ricavi dalla messa a disposizione degli impianti produttivi (tolling) hanno registrato un aumento del 4% a 644,6 milioni. Il mol si è attestato a 394,3 milioni, in linea con l'esercizio precedente, e l'utile ante imposte ha toccato 33,9 milioni (+135%). La perdita è attribuibile all'area imposte: l'introduzione della Robin Hood Tax (che ha riportato l'aliquota Ires al 33%) ha comportato l'iscrizione di maggiori imposte per un importo netto di 10,8 milioni (22,2 milioni in più rispetto al 2007).



Telecom riceve 100 milioni dal Tesoro



(servizio a pag. 8)

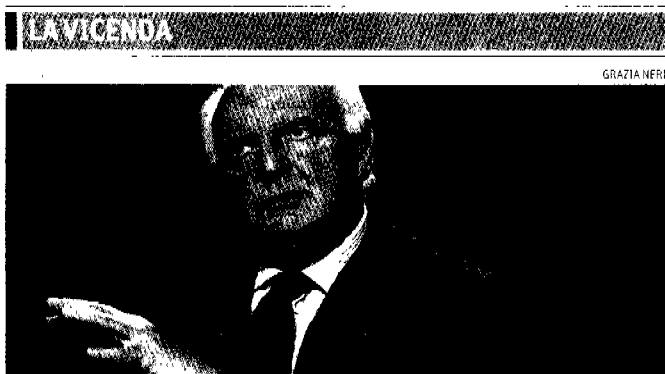
Telecom riceve 100 milioni dal Tesoro

Lo Stato italiano dovrà restituire 100 milioni di euro a Telecom, ovvero gli interessi maturati dal 2000 su contributi non dovuti imposti nel 1999 a carico delle aziende di telecomunicazioni, ma dichiarati illegittimi da una sentenza del Consiglio di Stato dell'ottobre 2007. Lo ha deciso ieri il Tar del Lazio. Lo Stato aveva già restituito la cifra di 546 milioni a Telecom ma il Tesoro non aveva corrisposto gli interessi maturati sulle somme non dovute. Intanto sul fronte regolamentare l'Agcom potrebbe sottoporre preventivamente alla Ue il regolamento sul funzionamento del board di vigilanza sulla rete, una volta che Telecom lo avrà stilato, e trarne così suggerimenti. Inoltre i commissari dell'authority italiana stanno accelerando le analisi sul mercato di accesso che contano di notificare alla Ue nel giro di un mese, a ulteriore garanzia dell'apertura del mercato. Tutto ciò potrebbe dunque mettere fine alla querelle giuridica sugli impegni sorta tra Agcom e Commissione Ue.



Il caso Telecom Italia

Rovati: ecco perché lascio Rothschild



L'intervista

► In un'intervista pubblicata lo scorso 4 febbraio sul Sole 24 Ore, Angelo Rovati, ex consigliere economico di Romano Prodi e attualmente advisor per l'Italia di Rothschild, ha sostenuto la necessità di dare una forte scossa a Telecom Italia attraverso lo scorporo della rete e la successiva fusione con Mediaset.

di Paolo Madron

Personaggi e interpreti di un'estemporanea sit-com «Casa Rothschild», scene che in questo inizio di febbraio hanno sconvolto il tradizionale aplomb della blasonata e riservatissima banca d'affari. Protagonista Angelo Rovati, da poco più di un anno gran consulente per l'Italia della maison del barone David, e da ieri dimissionario dall'incarico. Antagonista Chicco Testa, da qualche anno senior partner della medesima, una delle tante cariche che l'ex presidente dell'Enel attualmente ricopre oltre a quelle nella galassia romana delle municipalizzate. Guest star Franco Bernabé, che la poltrona di Vice Presidente di Rothschild Europe l'ha lasciata poco più di un anno fa per diventare amministratore delegato della Telecom. Tutto in famiglia dunque, e tutto condito, come nella migliore tradizione dei litigi "infra moenia", da toni particolarmente esacerbatati.

La trama. Mercoledì 4 febbraio questo giornale ospitava un'intervista a Rovati in cui l'ex consigliere economico di Romano Prodi soste-

neva perentoriamente la necessità di risollevarne le sorti del gruppo telefonico con una forte scossa. Nella fattispecie, la miglior scossa sarebbe venuta dallo scorporo della rete (nulla di sorprendente, trattandosi di un suo vecchio cavallo di battaglia che tirato fuori ai tempi della gestione Tronchetti Provera gli costò le dimissioni da Palazzo Chigi), e successivamente dalla fusione di quel che restava dell'ex monopolista dei telefoni con Mediaset, in modo da creare una formidabile media company.

Apriti cielo. Appena letta l'intervista Testa ha alzato il telefono per invitare Rovati a una pronta rettifica sotto forma di una lettera al giornale per dire che le opinioni da lui espresse «erano di natura strettamente personale e che pertanto non coinvolgevano in nessun modo la Rothschild». Per tutta risposta Rovati ha scritto sì una lettera ma non al Sole 24 Ore. Il destinatario era invece Alessandro Daffina capo supremo della sede italiana della banca, a cui l'ex campione di basket diventato imprenditore annunciava senza mezzi termini l'intenzione di lasciare.

«Mi sono reso conto» recita uno

dei passaggi salienti della missiva «che forse il fatto che da sempre sono abituato a dire quello che penso liberamente possa in effetti procurare qualche impatto negativo alla Rothschild di cui sono senior advisor... Per questo ho pensato che la cosa migliore da farsi è rassegnarti le mie dimissioni per non correre il rischio che altre mie esternazioni da "SPIRITO LIBERO" possano riportarmi e riportare la Banca in incresciose situazioni nei riguardi di clienti o potenziali tali».

Altrettanto netta, anche se non così immediata come quella di Testa, era stata la risposta di Bernabé. Venerdì 7 febbraio, intervenendo a margine del convegno confindustriale di Venezia, il numero uno di Telecom aveva ribadito, con la stessa perentorietà con cui Rovati sosteneva la sua tesi, che lo scorporo della rete è un tema obsoleto, avendo scelto il gruppo la soluzione più morbida di Open Access. Ovvero la gestione autonoma e separata di una rete destinata però a rimanere sempre nel perimetro del gruppo.

Ovviamente non si conosce, ma se ne può immaginare l'intensità, il turbinio di telefonate intercorse

tra i vari responsabili della Rothschild, né soprattutto la reazione dei soci Telecom alle dichiarazioni di Rovati. Solamente da Mediaset, anche se al di fuori da ogni ufficialità, sono arrivate parole di apprezzamento per una proposta che rimetterebbe in gioco la società di Cologno, da sempre fautrice della separazione della rete, in una prospettiva di convergenza multimediale e di difesa dalle mire espansionistiche di Rupert Murdoch. Sta di fatto che a un certo punto, forse per evitare l' indesiderata pubblicità che il gesto avrebbe tirato addosso alla banca, Daffina ha cercato di convincere Rovati a tornare sui suoi passi. Tentativo inutile, perché nello spedire la lettera di dimissioni l'ex consigliere economico di Prodi aveva già deciso di separare i suoi destini da quelli di Rothschild escludendo ogni possibile ripensamento. Finale della lettera stile C'eravamo tanto amati, da chi sa però che indietro più non tornerà: «Vi auguro grandi successi, ve li meritate tutti e vi prego di considerarmi comunque e sempre un grande amico vostro e della Banca».

paolo.madron@ilssole24ore.com



Le ricette L'asse con Bersani. Venerdì la manifestazione Cgil

«L'8 per mille? Usiamolo per la cassa integrazione»

La proposta di Podda (Cgil): servono scelte coraggiose

1.001

milioni di euro, l'otto per mille assegnato nel 2008 alla Chiesa cattolica. Il 90% dei contribuenti che hanno espresso una scelta hanno firmato per la Chiesa

+1.000

per cento, il boom della cassa integrazione tra i metalmeccanici, secondo quanto riferito dal segretario Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini

«Sono cattolico, ma ai cittadini andrebbe data questa possibilità di decidere. Almeno per il 2009»

ROMA — Destinare l'8 per mille anche agli ammortizzatori sociali. È la proposta secca che il leader della Funzione pubblica-Cgil, Carlo Podda, lancia in vista dello sciopero generale proclamato insieme con la Fiom-Cgil (metalmeccanici) di Gianni Rinaldini per venerdì prossimo. Podda la ripeterà anche nel comizio di piazza San Giovanni che precederà quello finale del segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, al termine della manifestazione nazionale a Roma. Una sfida al governo che il leader sindacale accusa di inerzia, ma anche alla Chiesa, che è di gran lunga la maggior beneficiaria dell'otto per mille. «Ma io — assicura Podda — non voglio togliere soldi alla Chiesa. Tra l'altro sono pure cattolico. Semmai sarebbero i cittadini a farlo. Vorrei solo che fosse data loro questa possibilità in più rispetto a quelle finora previste, almeno per il 2009».

Attualmente il contribuente, quando fa la dichiarazione dei redditi, può indicare come destinatario dell'8 per mille di quanto versa di Irpef la Chiesa cattolica, lo Stato o un

numero limitato di altre confessioni religiose. Se il contribuente non indica un destinatario, il suo otto per mille viene ripartito sulla base delle indicazioni di chi ha scelto. Nel 2008 il gettito complessivo dell'8 per mille è stato di poco superiore a un miliardo di euro. Non molto in riferimento a un eventuale finanziamento della cassa integrazione e dell'indennità di disoccupazione, visto che lo stesso governo sta ragionando di stanziare per il 2009-2010 almeno 8 miliardi in più tra risorse proprie e di provenienza Ue. Ma la proposta-provocazione sull'otto per mille è solo una delle tante mosse dell'offensiva che Podda, insieme con Rinaldini, sta lanciando sul piano sindacale e politico.

L'alleanza Fp-Fiom, che di fatto condiziona la linea della Cgil, mira anche a costruire la base dell'opposizione sociale al governo. Ieri Podda e Rinaldini hanno partecipato al convegno del Movimento per la sinistra organizzato da Fausto Bertinotti e Alfonso Gianni su «Sinistra e conflitto sociale». Ospite d'eccezione Pier Luigi Bersani, che aspira alla guida del Pd al posto di Walter Veltroni e che ha confermato la sua presenza in piazza venerdì. Oggi annunceranno la loro partecipazione alla giornata di protesta anche decine di senatori e di de-

putati del partito, che resta diviso tra chi appunto si schiera apertamente a favore della Cgil e chi invece (soprattutto nella componente ex Margherita) ritiene che Epifani abbia sbagliato a rompere con Cisl e Uil e a scegliere la linea dello scontro.

Enrico Marro



Pirelli. Oggi si alza il velo sul piano
Il titolo balza del 3,2% in Borsa **Pag. 30**

Industria. Effetto ricoperture: il titolo della Bicocca avanza del 3,2%

Pirelli si scalda in Borsa in attesa del nuovo piano

IL CONFRONTO

1.302 milioni

La capitalizzazione Pirelli

Il titolo del gruppo ha registrato da inizio anno una flessione dell'8,02%

171 milioni

La capitalizzazione Pirelli Re

Il gruppo attivo nel settore immobiliare non si è mosso in Borsa (-0,74%) dal primo gennaio

0,24 euro

La quotazione Pirelli

Le azioni del gruppo valgono 0,24 euro: ieri hanno registrato un progresso del 3,2% sull'attesa del piano industriale della Bicocca che sarà presentato oggi. Il titolo è stato sospeso due volte per eccesso di rialzo. L'attenzione degli analisti sarà tuttavia concentrata in particolare su Pirelli Re

1.728 milioni

Capitalizzazione Prysmian

La divisione cavi ceduta da Pirelli, vale oggi più della sua ex holding. Il titolo Prysmian ha perso in Borsa il 13,74% da inizio anno

Focus sulla parte immobiliare in un quadro di snellimento

Antonella Olivieri
MILANO

Ala vigilia della presenta-

zione del piano industriale **Pirelli** fa scintille in Borsa. Sospesa per eccesso di rialzo, ha chiuso infine in progresso del 3,2% a 0,24 euro, lasciando il rosso al resto del listino. Ma la spiegazione più plausibile per l'improvviso balzo è che si tratti di ricoperture in vista dell'annuncio di oggi sul piano, che è stato esaminato ieri dai consigli della capogruppo e di **Pirelli Re**. Piano che, secondo le aspettative di mercato, non dovrebbe comprendere operazioni straordinarie, bensì in sostanza focalizzarsi su una concreta ristrutturazione, più rispondente ai tempi che corrono.

Nessun volo pindarico dunque, né revanscismo postumo su **Continental**. Gli analisti escludono che l'azienda tedesca possa essere un target per la Bicocca, dato che, oltretutto, occorrerebbe un aumento di capitale *monstre*. Solo nell'ipotesi in cui si dovesse arrivare a uno spezzatino (si veda l'articolo a fianco), il boccone che il mercato considera più appetibile per Pirelli Tyre, anche perché geograficamente complementare, è la parte dei pneumatici per autocarri che potrebbe valere 600-700 milioni. Ma l'eventualità al momento appare remota.

Vista la crisi del settore auto, anche se il primo equipaggiamento conta meno del 30%, è il momento piuttosto di razionalizzare. Così, gli analisti si aspettano che per esempio i piani di sviluppo in Russia, dove Pirelli Tyre è presente commercialmente, siano destinati a rallentare, quanto meno per quanto riguarda l'espansione produttiva. E probabilmente uno snellimento generale dell'organico è nell'ordine delle cose. Come pure, dopo le ultime dichiarazioni in tal senso del presidente Mar-

co Tronchetti, è data in uscita la residua quota in Telecom.

L'attenzione degli analisti oggi sarà però soprattutto rivolta alla parte immobiliare. Pirelli Re, la cui capitalizzazione di Borsa si è ristretta fino a scendere al di sotto di 180 milioni, fin dalla sua origine ha adottato un modello di business molto complicato, benché arguto, che ha il "difetto" di essere strutturato sulla crescita. Motivo per cui la società sta attraversando una metamorfosi, con l'obiettivo di ridurre l'esposizione finanziaria e il perimetro di attività. Dopo la divisione facility che è stata ceduta a Manutencoop, anche l'area dei non performing loans è stata messa in vendita. La difficoltà in questo momento è però quella di trovare acquirenti. Sotto il profilo finanziario, Pirelli Re, che nel complesso ha debiti per circa 800 milioni, ha il vantaggio di aver potuto contare sui finanziamenti della capogruppo, ancora in essere per qualcosa in meno di 600 milioni.

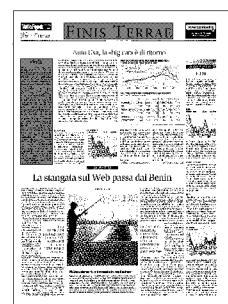
È da considerare anche la parte alta della catena societaria, con **Camfin** che allo stato ha un rapporto debt/equity molto stressato. La conseguenza è che per riportarlo in equilibrio Camfin dovrà vendere qualcosa. Sul 40% di Energie investimenti, joint con Gaz de France, Camfin ha in mano una put che nelle stime degli analisti vale circa cento milioni e che, secondo le attese, potrebbe essere realizzata. Oltre al 26,6% di Pirelli e alcuni terreni, la società ha in portafoglio anche il 49% di Pirelli Ambiente (fotovoltaico e gasolio bianco), e il 49% di Pirelli Ecotecnology (filtri), entrambe joint venture con la stessa Pirelli che detiene il restante 51 per cento.



FINIS TERRAE

Pirelli

Marco Tronchetti Provera, a quanto pare, non è fortunato. Non ci voleva, alla vigilia del business plan, la doccia fredda in arrivo dal piano di Tim Geithner, che si è abbattuto sui listini alle 17 ora di Milano. Poco male. L'evento è comunque assai atteso dalla comunità finanziaria, come dimostra il rialzo di ieri sull'onda di una raffica di report, aggiornati in tutta fretta (Centrosim, ad esempio, taglia il target price, fermo da agosto, da 0,52 a 0,28 euro). Eppure gli analisti in coro dicono di non attendersi troppe novità dal primo piano del dopo Telecom Italia. Semmai una focalizzazione sul core business con una chiara impostazione difensiva. Perde peso, intanto, l'ipotesi spin-off dei pneumatici (non è il momento per estrarre valore da operazioni del genere); la complicata congiuntura industriale, aggravata dalle difficoltà improvvise del mercato brasiliano (un terzo dei margini), non promette niente di buono; e per rivedere il sereno su Pirelli Re ci vorrà del tempo, anche se per l'azienda si profila un interessante futuro di contenitore di asset distressed delle grandi banche europee. Tutto questo suggerisce l'ipotesi di un taglio o, addirittura, di una cancellazione del dividendo. Ma come farà in quel caso Camfin? A questo dovrà rispondere oggi Mtp: la realtà della capogruppo, tenuto conto di tutti gli elementi, potrebbe essere meno critica di quanto temuto. Anche al netto dell'uscita da Telecom Italia.



Ferrari a pieni giri: ricavi a 1,92 miliardi (+15%)

Nel 2008 Ferrari più forte della crisi: nell'anno più negativo per l'auto, la casa di Maranello registra ricavi per 1.921 milioni (+15,2%) e un indice della redditività sulle vendite al record del 17,6%.

Bonicelli ▶ pagina 15

I PROFITTI
Redditività sulle vendite

15,9%



17,6%

Luca Cordero
di Montezemolo

Automobili. Per la Ferrari conti da record nel 2008 **Pag. 15**

Industria. Montezemolo: nel 2008 il Cavallino Rampante ha raggiunto i risultati migliori di sempre

Fatturato record alla Ferrari

Il giro di affari sfiora i due miliardi con 6.587 vetture vendute

Emilio Bonicelli

BOLOGNA

C'è stata grande soddisfazione, insieme a qualche motivo di preoccupazione, al termine del Cda che ieri a Maranello (Modena) ha esaminato i dati di bilancio 2008 della Ferrari. La soddisfazione è venuta dai risultati d'esercizio che «hanno battuto tutti i record precedenti», con giro di affari che sfiora i due miliardi e con una performance particolarmente positiva sul fronte della redditività, salita al 17,6% contro il 15,9% del 2007. Un valore di rilievo assoluto per il settore automobilistico, se si tiene conto della crisi che ha investito i mercati nella seconda metà dell'anno.

«Chiudere il 2008 con questi risultati che non hanno uguali nella storia dell'Azienda - ha commentato il presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo, durante il consiglio di amministrazione - è la miglior prova della bontà della nostra strategia, fatta di esclusività, innovazione e attenzione alle persone. Questi dati economici coronano un anno eccezionale che ci ha visto ancora una volta vincitori in Formula 1, con la conquista del 16° titolo Mondiale Costruttori, l'ottavo negli ultimi 10 anni».

Le ragioni di preoccupazione derivano dalla crisi che ha

colpito i mercati. «Il contesto economico 2009 - ha aggiunto Montezemolo - si presenta pieno di incertezze, con una contrazione economica che sta colpendo tutto il mondo e per la quale è difficile prevederne l'evoluzione». In questa situazione Ferrari dovrà essere ancora più attenta «ad ogni singolo dettaglio, continuando ad innovare, mantenendo l'esclusività dei prodotti in relazione alle richieste del mercato».

Dall'analisi dei dati emerge che la Casa del Cavallino Rampante ha chiuso il 2008 con un fatturato di 1.921 milioni di euro (+15,2%), mentre il numero delle vetture consegnate al cliente finale è stato pari a 6.587 unità (+2%). Ottima la performance delle 12 cilindri, sia la 612 Scaglietti che la 599 GTB Fiorano, che hanno beneficiato del lancio del programma di personalizzazione One to One. Il risultato della gestione ordinaria è stato positivo per 339 milioni di euro, con un significativo incremento (+27%). A questo risultato ha contribuito anche una forte riduzione dei costi, mentre miglioramenti ed efficienze hanno permesso di compensare l'andamento sfavorevole di dollaro e sterlina.

Ottimo l'andamento delle attività legate al marchio: incrementi record per il licensing

(+35%) ed e-commerce (+65%). Bene i 25 Ferrari store (+16%).

Circa i mercati di destinazione il Nord America si conferma al primo posto con 1.700 vetture (26% del totale mondo) in linea con lo scorso anno. Positivi incrementi si sono avuti nell'Europa dell'Est (+23%), in Medio Oriente (+12%), in Giappone (+15%) e anche in Cina (+20%), dove è stato superato lo storico traguardo delle 200

STRATEGIA VINCENTE

La Casa di Maranello «primeggia grazie all'esclusività dei prodotti, alla forte innovazione e all'attenzione alle persone»



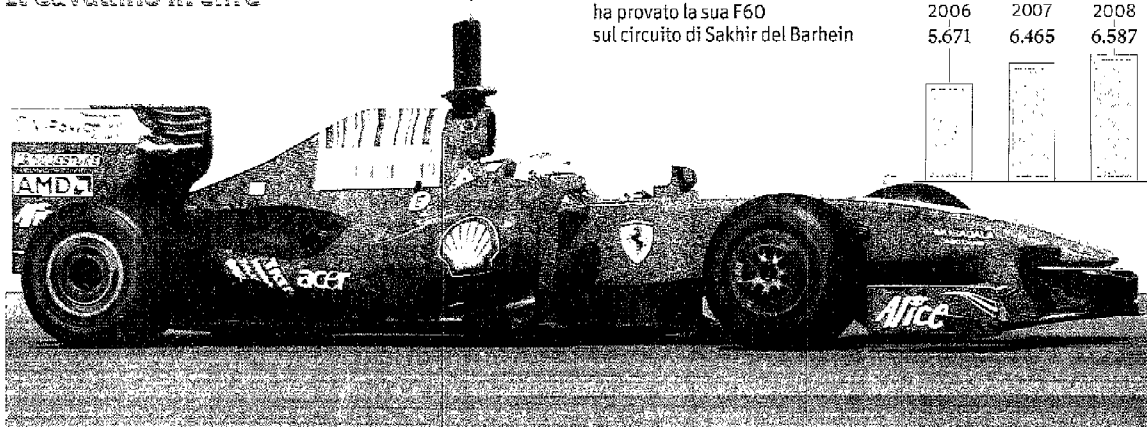
vetture vendute, raggiungendo quota 212 unità.

In crescita gli investimenti che hanno raggiunto il 18% del fatturato, anche per la costante ricerca per le nuove vetture. Nel 2008 è stato varato un piano energetico di autoproduzione che consentirà alla Ferrari di raggiungere la totale indipendenza sul fronte dell'energia entro un anno. Già inaugurato un impianto fotovoltaico da 199 Kw, sono in corso i lavori per la costruzione di una centrale di trigenerazione.

Oltre quattro milioni di euro sono stati investiti in interventi strutturali e formazione per aumentare la sicurezza sul lavoro dei circa 3mila dipendenti, cui la Ferrari offre anche una «Scuola dei mestieri», per migliorare le competenze, e numerosi servizi tra cui mutui agevolati.

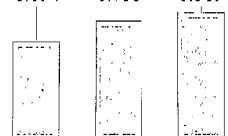
Il Cavallino in cifre

Ieri il pilota Ferrari Felipe Massa ha provato la sua F60 sul circuito di Sakhir del Barhein



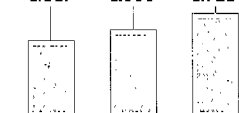
NUMERO VETTURE VENDUTE

2006	2007	2008
5.671	6.465	6.587



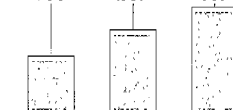
FATTURATO

Valori in milioni di euro		
2006	2007	2008
1.447	1.668	1.921



RISULTATO OPERATIVO

Valori in milioni di euro		
2006	2007	2008
183	267	339



Lotta all'evasione. Esame convenienza sugli studi di settore

Le misure anti-crisi riducono le distanze tra gli adeguamenti

Divario di costi contenuto tra gli «inviti» e l'adesione a «Gerico» in dichiarazione

Giuseppe Pasquale

L'adeguamento agli studi di settore perde appeal. L'articolo 27, comma 1 del Dl 185/08 (anti-crisi), applicabile agli inviti emessi dal 1° gennaio 2009 in materia di studi di settore ha infatti una finalità apprezzabile ma anche rilevanti effetti collaterali.

Il confronto

L'articolo vuole evitare perdite di tempo per funzionari delle Entrate e contribuenti, quando questi ultimi sono intenzionati a definire l'annualità accettando di pagare una cifra molto vicina a quella conteggiata dal Fisco.

Rinunciando al contraddittorio il contribuente beneficia di una sanzione ulteriormente ridotta della metà, pari a un ottavo del minimo (12,5%). Questo importo, sommato al totale della maggiore imposta accertabile (per esempio, 1.000 euro), dà la medesima somma (1.125 euro) che si ottiene, definendo la posizione in contraddittorio, con una maggiore imposta decurtata del 10% (nell'ipotesi, quindi, 900 euro), cui va sommata la normale sanzione agevolata, pari a un quarto della maggiore imposta definita (il 25% di 900 euro). Se, dunque, in sede di contraddittorio, la maggiore imposta definita sarà inferiore al 90% della cifra integrale, l'importo totale da pagare diventerà via via più basso dei 1.125 euro. In altre parole, una volta ricevuto l'invito, il contribuente troverà conveniente aderirvi solo se immagina di ottenere dall'ufficio una decurtazione compresa fra zero e il 10% (si veda il grafico).

Chi è disposto a pagare non meno del 90% della maggiore imposta riportata nell'invito, pertanto, piuttosto che imbarcarsi in un

contraddittorio incerto, troverà più vantaggioso definire in anticipo la posizione, affrontando per intero imposte e contributi, ma risparmiando per la riduzione ulteriore della sanzione agevolata, calcolabile su tutta la maggiore imposta. La sanzione, solo attraverso questa soluzione, sarebbe dimezzata al 12,5 per cento.

La prospettiva di un massimo sconto sulle sanzioni a favore di chi aderirà anticipatamente alla nuova tipologia di invito al contraddittorio rende più esili i margini di convenienza per giocare d'anticipo con l'adeguamento in dichiarazione. E potrà mettere a nudo alcuni problemi legati agli studi di settore.

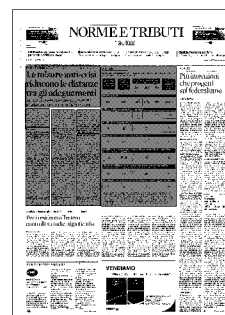
Per effetto dell'articolo 27, comma 1, infatti, il "costo" della definizione unilaterale prima del contraddittorio potrà aggirarsi intorno al 6% in più (esclusi gli interessi) rispetto a quanto sarebbe costato, a suo tempo, l'adeguamento spontaneo in dichiarazione. Una distanza che rischia di essere troppo ravvicinata e che risente della maggiorazione del 3%, dovuta in sede di adeguamento in base al comma 2-bis dell'articolo 2 del Dpr 195/99 (che a questo punto sarebbe forse meglio sopprimere). E che, inoltre, appare modesta se si considera che - una volta ammessa dalle Entrate la soppressione dell'accertamento "a tavolino" (circolare n. 5/E/08) - non tutti gli scostamenti rilevabili in base a Gerico si tramuteranno in notifica dell'invito al contraddittorio.

Stando ai dati delle Entrate, infatti, negli anni passati sono stati effettuati mediamente 50-60mila controlli l'anno, a fronte di una platea annua di contribuenti «non congrui» nell'ordine di 500-600mila. Se il rapporto non

dovesse mutare i non congrui avrebbero la possibilità di rimanere al riparo da iniziative di controllo, conservando comunque la chance di definire unilateralmente l'addebito con un esborso aggiuntivo del 6% (salvo ricorso in Commissione tributaria).

Convenienza affievolita

Tutto questo riduce la convenienza ad adeguarsi in dichiarazione. Una convenienza già ridotta con la Finanziaria 2007, che ha determinato l'indebolimento della forza probatoria del ricavo di Gerico nel giudizio tributario azionato dal contribuente. La sua validità, infatti, è subordinata alla persuasività intrinseca dello strumento di calcolo. Una persuasività, tuttavia, che questo modello di studio di settore non può possedere (essendo costruito su base statistica, mantiene comunque una cospicua dose di "ermetismo"). La nota metodologica, che dovrebbe rendere decifrabile lo studio, registra salti logici e finisce per essere "inafferrabile" se si usa con coerenza il parametro del prudente apprezzamento del giudice. Che, poi, è l'unico soggetto abilitato a dire se è vero che il responso di Gerico soddisfa i requisiti di una presunzione semplice qualificata. Si tratta di un orientamento che - respingendo la nozione di presunzione legale relativa - ridimensiona la deterrenza dello strumento, che potrebbe essere utile, circoscrivendo la portata a un più ristretto target di destinatari, per ridurre appeal all'adeguamento spontaneo.



Il confronto

Ipotesi di maggiori corrispettivi di 2.000 euro con conseguente maggiore imposta (comprensiva di Irpef, Iva, Irap, addizionale regionale e comunale) di 1.000 euro

Adeguamento spontaneo in dichiarazione (1)	Definizione unilaterale prima del contraddittorio (2)	Definizione in contraddittorio con riduzione dell'imposta del (2)			Avviso di accertamento seguito da acquiescenza (2) (3)
		5%	10%	40%	
Importo da pagare					
1.060	1.125	1.187	1.125	750	1.250 (4)
Differenza rispetto all'adeguamento spontaneo					
—	+65	+127	+65	-310	+190
Possibilità di pagamento rateale					
No	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
Obbligo per il contribuente di garanzia fideiussoria					
No	No	Sì	Sì	Sì	Sì
Franchigia del 40% (max 50mila euro) sugli accertamenti ulteriori fatti in base presunzioni semplici qualificate					
Sì	Sì (5)	No	No	No	No
Obbligo per l'ufficio di una motivazione rafforzata (circa la inattendibilità del normale ricavo «da studio») in caso di accertamento ulteriore					
Sì	No	No	No	No	No
Necessità per l'ufficio di evidenziare i motivi che portano alla maggiore imposta					
No	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì

(1) Sono qui conteggiati i 60 euro aggiuntivi, dovuti per il caso più frequente in cui si applichi la maggiorazione del 3% sui maggiori corrispettivi ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 2 del Dpr 195/99 (studi di settore non nuovi, né al primo anno di revisione) - (2) L'importo della prima riga non comprende gli interessi moratori (da calcolare sulla maggiore imposta in base al momento del pagamento) - (3) Si dà qui per scontato, secondo prassi maggioritaria, che la sanzione concretamente irrogata, in base al cumulo giuridico, sia stata inferiore rispetto a quella conteggiata in base al cumulo materiale (somma del minimo edittale per ciascuna imposta) - (4) Resta salvo il beneficio della sanzione ridotta del 12,5% (quindi si torna a 1.125 euro) qualora l'accertamento cui si presta acquiescenza non sia stato preceduto da invito al contraddittorio - (5) A partire dall'annualità 2006

Milleproroghe. Oggi la fiducia Arbitrati e «Pa», il divieto slitta di nove mesi

**Isabella Bufacchi
Valentina Maglione**

ROMA

Rinvio di altri nove mesi per il divieto di arbitrato negli appalti, estensione delle norme sulla cassa integrazione ai giornalisti dei periodici e messa in liquidazione del patrimonio di Scip1 e Scip2, le società di cartolarizzazione degli immobili degli enti previdenziali. Sono queste alcune delle misure che si preparano a salire sul treno del milleproroghe (decreto legge 207/2008). Gli interventi hanno infatti trovato posto nel maxi-emendamento presentato ieri sera in Aula a Palazzo Madama.

Il testo - su cui i senatori sono chiamati oggi al voto di fiducia, il dodicesimo del Governo Berlusconi - recepisce gran parte delle modifiche già approvate nei giorni scorsi dalla commissione Affari costituzionali: a eccezione delle correzioni al Testo unico della sicurezza sul lavoro (decreto legislativo 81/2008), che miravano a sopprimere il rappresentante per la sicurezza dei lavoratori nelle aziende fino a 15 dipendenti, criticate dai sindacati e dall'opposizione. Né hanno trovato spazio nel maxi-emendamento gli incentivi per acquistare auto, mobili ed elettrodomestici, contenuti del decreto legge approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri: nelle scorse ore si era parlato della "confluenza" delle misure nel milleproroghe, ma sul filo di lana l'Esecutivo ha scelto di far seguire al decreto incentivi il normale percorso parlamentare (si veda il servizio a pagina 2).

Oggi i senatori voteranno quindi un testo "blindato" dalla fiducia (il voto è previsto per

le 13,30). Il maxi-emendamento conferma, tra l'altro, il nuovo calendario per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, con il rinvio di Unico al 30 settembre, e l'esclusione dal perimetro dell'Ici dei fabbricati rurali.

Tra le novità spuntate all'ultimo minuto tra i banchi di Palazzo Madama c'è il nuovo rinvio per il divieto degli arbitrati negli appalti, previsto dalla Finanziaria 2008 e che, con l'ultima proroga, doveva scattare il 30 marzo prossimo: il maxi-emendamento fa slittare il termine al 31 dicembre 2009. Sul treno del milleproroghe sale poi la messa in liquidazione del patrimonio delle società Scip1

LE ALTRE NOVITÀ

Agevolazioni per l'editoria e liquidazione del patrimonio di Scip 1 e 2
Scompaiono le correzioni alla sicurezza lavoro

e Scip2. Si stabilisce che gli immobili di proprietà delle società veicolo tornino agli enti previdenziali originariamente proprietari: vengono però salvaguardati gli aventi diritto all'acquisto. Gli enti previdenziali potranno gestire il contenzioso e le società veicolo, prima di chiudere, rimborseranno le obbligazioni in circolazione ancora per circa 800 milioni. Nel maxi-emendamento ha anche trovato posto un pacchetto di norme per l'editoria: che include tra l'altro, come ha spiegato il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri, l'estensione della cassa integrazione ai periodici e la garanzia dei fondi per il settore per il 2009.



Fisco. I dati delle dichiarazioni nel Lazio Più contribuenti in regola con gli studi di settore 2008

«~~»~~ Tengono gli studi di settore nel Lazio. Mentre le associazioni di categoria lanciano l'allarme per l'andamento della crisi economica e per i suoi riflessi sulla prossima dichiarazione dei redditi, con Unico 2008 lo strumento antievasione in regione sembra funzionare ancora. Con un aumento dei contribuenti in regola e una diminuzione, per quanto leggera, dei "non congrui". E sale anche il numero dei soggetti che applicano gli studi di settore,

con crescite accentuate tra i professionisti e nel settore dei servizi. È quanto emerge dalle prime anticipazioni dei dati delle ultime dichiarazioni dei redditi sul territorio.

I "congrui" del 2008 risultavano pari al 58,8% del totale, contro il 56,5 del 2007. L'aumento riguarda tutti i quattro macro settori: commercio (+1,4%), manifatture (+2%), professionisti (+2,8%) e servizi (+1,7%).

Abiuso e Criscione ► pagina 8

Fisco. Tenuta per lo strumento antievasione con le dichiarazioni 2008 - Più contribuenti congrui (+2,3%)

Studi di settore, Lazio in linea

Nei quattro comparti lieve calo per chi è fuori dai parametri (-0,6%)

Antonio Criscione
ROMA

«~~»~~ Le associazioni di categoria lanciano l'allarme per l'andamento della crisi economica e per i suoi riflessi per la prossima dichiarazione dei redditi (si veda l'articolo a fianco). Frequenti sono state nelle ultime settimane le richieste di sterilizzazione degli studi, che però non hanno trovato riscontro nel decreto anti-crisi (Dl 185/2008), per i timori sul gettito. Eppure con Unico 2008 gli studi di settore nel Lazio mostrano ancora una situazione di tenuta, persino con un aumento dei soggetti in regola ("congrui" nel linguaggio tecnico) e una diminuzione, per quanto leggera, dei non congrui. E aumenta il numero di chi applica gli studi, con crescite accentuate tra i professionisti e nel settore dei servizi. È quanto emerge dalle prime anticipazioni dei dati delle dichiarazioni dei redditi 2008 nel Lazio.

I dati sono riferiti ai soggetti che hanno applicato gli studi e non solo a quelli che hanno fatto comunicazioni o altro a vario titolo. Quanto alle situazioni di difficoltà che - prima dell'emergere della crisi economica globale - l'Osservatorio regionale sugli studi di settori presso l'Agenzia delle Entrate ha già evidenziato, riguardano soprattutto fattori legati a

specifiche realtà. La valutazione degli effetti della crisi invece è stata avviata dalla Sose (società per gli studi di settore) nei giorni scorsi, e sarà nota solo nella prima metà di marzo (si veda «Il Sole 24 Ore del 5 febbraio scorso).

I congrui del 2008 (ovvero i soggetti in regola con gli studi) risultavano pari al 58,8% del totale contro il 56,5 del 2007 (i dati qui riportati si riferiscono rispettivamente agli anni di imposta precedenti). E l'aumento dei congrui riguarda tutti i quattro macro settori in cui si articolano i soggetti che applicano gli studi: commercio (+1,4%), manifatture (+2%), professionisti (+2,8%) e servizi (+1,7%). Se quindi i congrui crescono del 2,3 per cento, diminuiscono dell'1,9 i congrui per adeguamento. Cioè quei soggetti che scelgono la dichiarazione dei redditi per arrivare al risultato che viene richiesto da Gerico (non la città di

LE MACROAREE

L'aumento dei soggetti in linea è maggiore tra i professionisti e nell'ambito dei servizi

In flessione chi sceglie Unico per arrivare al risultato

biblica memoria, ma il programma applicativo per la gestione di ricavi e compensi per misurare se si è in regola con i risultati). Anche qui il calo è articolato in modo più o meno analogo nei diversi macro settori (si veda la tabella in alto).

Crescono anche i non congrui all'interno dell'intervallo di confidenza, ma solo di uno 0,2 per cento. Si tratta di quei contribuenti per i quali il responso fornito da Gerico si colloca all'interno di una fascia ritenuta "tollerabile" dal Fisco, tanto che la stessa circolare 5/E del 2008 dell'Agenzia ha precisato che i contribuenti che ricadono naturalmente all'interno di questo intervallo vanno considerati «generalmente in linea» con gli studi di settore. Anche qui l'aumento avviene in modo omogeneo all'interno dei macrosettori.

Diminuiscono, ma anche qui in una proporzione che supera appena il mezzo punto percentuale (-0,6%) i non congrui fuori dall'intervallo di confidenza, che passano dal 22,7 a 22,1 per cento.

Un aumento invece viene registrato per i soggetti che complessivamente applicano gli studi, che nel Lazio passano da 319.312 a 336.387. Restano sostanzialmente invariati i contribuenti che operano nei settori del commercio e delle manifatture, anche se diminuisce il loro peso percentuale, perché c'è stato un aumento dei professionisti di più di 5 mila unità (da 81.570 a 88.869) e degli operatori nel settore dei servizi, che aumentano di circa 10 mila unità (da 150.253 a 160.053).

Resta ora aperta la partita di cosa fare per il futuro. In questi giorni la società per gli studi di settore, la Sose, ha pubblicato un questionario attraverso il quale i contribuenti delle varie categorie soggette agli studi potranno dare i dati della loro attività e fare emergere l'impatto della crisi come articolato per territori e per settori. Al monitoraggio della crisi saranno chiamati anche gli osservatori regionali. In particolare quello del Lazio, con una relazione prodotta a fine 2008 (un resoconto finale dell'attività è in fase di elaborazione), ha già delineato un quadro delle aree di sofferenza.

Più nello specifico, viene sottolineato il protrarsi di alcuni interventi di lavori pubblici a Roma. A tal fine sono state individuate anche le aree interessate, che sono state trasmesse al [ministero dell'Economia](#) per fornire agli operatori commerciali e artigianali che vi operano un giustificativo per lo scostamento dagli studi. Per alcune criticità segnalate dalle categorie, l'Osservatorio ha trovato negli studi esistenti la capacità di tenerne conto, senza necessità di interventi, come nel caso dei laboratori di analisi convenzionati con il Ssn, che ne ha ridotto i compensi o per gli stabilimenti balneari della provincia di Latina o degli albergatori di Fiuggi.

L'andamento in regione



Analisi della congruità per macrosettore nel Lazio - Dichiarazioni Unico 2007 e 2008 (anni di imposta 2006 - 2007)

Macro settore	Contribuenti		Congrui		Congrui per adeguamento (*)		Non congrui con ricavo nell'Ic (**)		Non congrui con ricavo fuori dall'Ic (**)	
	Numero				% sul totale					
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Commercio	66.001	65.999	44,5	45,9	24,0	23	2,3	3,1	29,2	27,9
Manifatture	21.488	21.466	52,0	54,0	19,0	17,6	3,0	3,3	25,9	25,1
Professionisti	81.570	88.869	73,6	76,4	13,7	11,6	2,1	1,8	10,6	10,2
Servizi	150.253	160.053	53,2	54,9	18,0	16,0	2,9	3,2	25,9	25,9
Totale	319.312	336.387	56,5	58,8	18,2	16,3	2,6	2,8	22,7	22,1

(*) Sono i soggetti che scelgono la dichiarazione dei redditi per arrivare al risultato richiesto;

(**) Intervallo di confidenza, cioè la fascia oltre la congruità, ma ritenuta "tollerabile" dal Fisco

Fonte: elaborazioni del Sole-24 Ore Roma su statistiche banca dati degli studi di settore

Crediti d'imposta, più controlli e maxi-sanzioni

Antonio Criscione

Luca De Stefani

ROMA

Maxi-sanzione per i crediti d'imposta indebitamente compensati. I controlli sulle imposte di registro, ipotecaria e catastale non saranno più a tappeto, ma selettivi (come avviene già per le altre imposte), così da liberare maggiori risorse per mettere sotto torchio chi ha effettuato indebite compensazioni. Con questa novità - ma non è la sola - si presenta la nuova versione disponibile del Dl incentivi, che farà il suo cammino verso la conversione senza saltare sulla diligenza in corsa del Dl milleproroghe (si veda l'articolo qui accanto). Tra le altre novità invece alcuni ritocchi alle regole per gli sconti sugli acquisti di elettrodomestici, alle regole sulle aggregazioni aziendali, alle regole sulle sanzioni.

La logica del decreto prevede che la liquidazione a tappeto delle imposte di registro, ipotecarie e catastali avverrà sulla base di liste selettive preparate dagli uffici centrali dell'agenzia delle Entrate. Questo perché il Fisco prevede di incassare maggiori importi "colpendo" le indebite compensazioni. Per queste ultime non solo vengono aumentati i controlli, ma viene anche aumentata la sanzione amministrativa che colpisce i contribuenti che hanno effettuato compensazioni indebiti, che arriva al 200 per cento dei crediti compensati. La sanzione però scatta quando la compensazione supera i 50mila euro per ciascun anno solare. Se non si supera questa soglia, come previsto dal Dl 185 del 2008 la sanzione applicabile varia tra un importo dal 100 al 200 per cento.

Profondamente cambiato

anche il bonus aggregazioni. In pratica rispetto alle regole attualmente in vigore (e valide per il 2007 e il 2008) la differenza consisterebbe nella caduta della necessità dell'interpello preventivo. Il tetto però del beneficio viene riportato dai 10 milioni ipotizzati nelle bozze precedentemente disponibili a 5 milioni come già attualmente viene previsto a normativa vigente. E inoltre cade anche il requisito soggettivo che avrebbe limitato il beneficio solo alle piccole e medie imprese. Non cambiano invece le norme che hanno portato alla riduzione delle aliquote per la rivalutazione degli immobili delle imprese, che quindi scontreranno le percentuali del 3 e dell'1,5 per cento.

Cambiamenti anche nelle modalità di fruizione dei bonus per l'acquisto di elettrodomestici. Si parte con la decorrenza dei pagamenti. Lo sconto varrà già per i bonifici effettuati a partire dal 7 febbraio 2009 senza dovere aspettare la data di entrata in vigore del Dl (che intanto ancora non è andato in Gazzetta Ufficiale, la stessa decorrenza vale anche per le auto). Quanto al "limite" finale per l'acquisto resta ferma quella del 31 dicembre 2009. Alle stesse condizioni di mobili ed elettrodomestici ad alta efficienza viene agevolato anche l'acquisto di apparecchi televisivi e computer (finalizzati all'arredo dell'immobile ristrutturato, quindi verosimilmente spetterà all'agenzia delle Entrate spiegare se si tratta solo di Pc da tavolo o anche di portatili). Queste detrazioni Irpef del 20% vanno ripartite in 5 anni (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Per l'acquisto dei frigoriferi

con classe energetica non inferiore ad A+ non si può usufruire della nuova detrazione del 20%, introdotta dal decreto anticrisi. Quindi, la cumulabilità tra i due incentivi, prevista dal decreto stesso, non può essere riferita allo stesso frigorifero acquistato, ma allo stesso contribuente che acquista un frigorifero non inferiore ad A+ e uno "ad alta efficienza energetica".

CAMBIO DI MARCIA

Le risorse del Fisco si spostano dalle imposte di registro e indirette ai contribuenti che fanno compensazioni indebite

LE NOVITÀ

Controlli

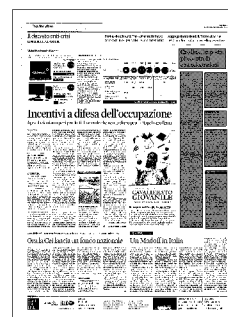
Le risorse del Fisco per i controlli si spostano dalle imposte dirette (per le quali non saranno più "a tappeto") alle indebite compensazioni, per le quali aumentano anche le sanzioni

Elettrodomestici

Sono agevolati solo gli elettrodomestici "ad alta efficienza energetica" (anche se non nuovi). Il beneficio vale per i bonifici effettuati a partire dal 7 febbraio al 31 dicembre 20. Sconti anche per l'acquisto di apparecchi televisivi e computer. La detrazione Irpef del 20% va ripartita in 5 anni

Imprese

Le aggregazioni aziendali perdono l'interpello preventivo, ma per il resto valgono le regole già ora in vigore



Nel dl incentivi più poteri all'Agenzia delle entrate per i controlli su catasto, registro e successioni

Lotta ai finti crediti d'imposta

Controlli sulle agevolazioni in materia di imposte di registro, ipotecaria e catastale, successioni e donazioni in sede di liquidazione e autoliquidazione dell'imposta principale. Saranno effettuati dall'Agenzia delle entrate che opererà attraverso specifiche analisi di rischio. Le risorse risparmiate saranno utilizzate per verifiche sui finti crediti d'imposta. La novità è stata inserita nel decreto legge sugli incentivi che sarà oggi in *Gazzetta Ufficiale*. Il dl prevederà inoltre l'efficacia retroattiva per le misure sulla rottamazione delle auto e la detrazione del 20% sui mobili e l'acquisto di elettrodomestici verdi.

Bartelli a pag. 31

Oggi in *Gazzetta Ufficiale* il decreto incentivi. Misure su auto e mobili retroattive dal 7 febbraio

Compensazioni fiscali al setaccio Uffici delle Entrate in azione. E controlli anche sul catasto

PAGINA A CURA
DI CRISTINA BARTELLI

Compensazione dei crediti di imposta inesistenti superiori a 50 mila euro con maxisanzione netta del 200%. La sanzione prevista, per chi utilizza dei crediti inesistenti, oltre la soglia dei 50 mila euro, per anno solare sarà punita con una sanzione netta del 200% euro. Inoltre saranno previsti specifici controlli sulle agevolazioni in materia di imposte di registro, ipotecaria, e catastale, successioni e donazioni in sede di liquidazione e autoliquidazione dell'imposta principale. I controlli saranno effettuati dall'Agenzia delle entrate che opereranno attraverso specifiche analisi di rischio per la verifica di indebito utilizzo delle agevolazioni. Le verifiche mirate consentiranno all'Agenzia delle entrate di liberare maggiori risorse destinate a una lotta a tutto campo sull'utilizzo dei crediti inesistenti. La novità è stata inserita nel decreto legge sugli incentivi approvato venerdì scorso dal governo e che sarà pubblicato oggi in *Gazzetta Ufficiale*. Il decreto prevederà inoltre l'efficacia retroattiva per le misure

sulla rottamazione delle auto e la detrazione del 20% sui mobili e l'acquisto di elettrodomestici verdi. La detrazione, poi, sarà allargata anche a computer e televisori, e la restituzione al contribuente sarà determinata in cinque rate dello stesso importo e non come indicato nel testo esaminato venerdì dal consiglio dei ministri, in 10 anni. Il decreto legge per il momento seguirà una strada autonoma e il suo innesto nel dl milleproroghe (si veda articolo a fianco) avverrà una volta questo provvedimento arriverà alla camera. Anche in questo caso, comunque sarà previsto un voto di fiducia, considerato che il dl sulle proroghe scadrà il primo marzo e dovrà inevitabilmente tornare al senato per una nuova lettura. Il decreto legge ecoincentivi sarà finanziato con i tagli alla legge 488/92. I tecnici del ministero ieri stavano ancora limando le cifre sulle coperture. In particolare il taglio delle rivalutazione degli immobili di impresa, portato a 3% per i beni immobili ammortizzabili e all'1,5% per gli immobili non ammortizzabili, potrebbe valere intorno ai 386 milioni di euro.



Oggi al senato la fiducia sul milleproroghe

Più tempo alle società di riscossione dei tributi per deliberano gli aumenti di capitale. Non scatterà infatti la decadenza dagli affidamenti in mancanza di aumento di capitale non inferiore a 10 milioni di euro entro tre mesi. Lo prevede, attraverso la cancellazione del quinto periodo dell'articolo 32, comma 7 bis, il maxiemendamento del governo al di milleproroghe (207/2008) presentato ieri al senato e su cui il governo ha chiesto la fiducia, che sarà votata oggi. Confermato il nuovo calendario fiscale, approvato con un emendamento del relatore al provvedimento Lucio Malan, durante i lavori della commissione affari costituzionali al Senato (si veda ItaliaOggi del 7 febbraio 2009). Le dichiarazioni delle persone fisiche andranno presentate in forma telematica entro il 30 settembre, stessa sorte per le dichiarazioni delle società di persone. I soggetti Ires, invece dovranno tenere conto dell'ultimo giorno del nono mese successivo a quello di chiusura del periodo di imposta. Il modello dei sostituti di imposta dovrà essere presentato entro il 31 luglio, mentre la pre-



Lucio Malan

sentazione della dichiarazione Iva autonoma dovrà essere effettuata in forma telematica entro il 30 settembre. Infine l'assistenza fiscale: conguagli e rimborsi verranno effettuati sulla retribuzione di competenza del mese di luglio. Nel testo che dovrà essere approvato in maniera definitiva entro il primo marzo, è stato inserito anche il condono sulle affissioni abusive commesse da gennaio 2005 fino all'entrata in vigore del decreto. Si potrà aderire al condono in qualunque grado di giudizio, nonché in sede di riscossione delle somme iscritte a ruolo. Al committente responsabile basterà pagare un'imposta pari a 1000 euro per anno e per provincia. Il versamento andrà effettuato a favore della tesoreria comunale o provinciale qualora le violazioni siano state compiute in più di un comune della

stessa provincia. In questo caso sarà l'ente intermedio a rimborsare i comuni sulla base delle richieste inviate entro il 30 settembre 2009. Senza una richiesta da parte dei comuni, la provincia destinerà le entrate al settore ecologia.

Pubblico impiego. Lo prevede un emendamento al Ddl Brunetta in discussione alla Camera

Servizi locali, class action limitata

Prima dell'azione collettiva il ricorso alle Authority di settore

Marco Rogari

ROMA

Far scattare la class action nei confronti dei concessionari di servizi pubblici locali soltanto dopo il passaggio alle Authority di settore. È questa, in ordine cronologico, l'ultima novità che potrebbe interessare il "disegno di legge delega Brunetta" sulla riforma del pubblico impiego, su cui ieri l'Aula della Camera ha cominciato a pronunciarsi dando l'ok a tre articoli (1,2 e 4 con l'articolo 3 "rinviato"). Il testo, denominato «Ddl anti-fannulloni» dovrebbe essere approvato oggi da Montecitorio, ma per ottenere il disco verde finale dovrà tornare al Senato, dove è già stato licenziato in prima lettura, a causa delle modifiche introdotte dalla Camera.

A rendere prioritario per i servizi pubblici locali il ricorso alle Authority di settore rispetto alla class action, è un emendamento dei relatori, però non ancora votato. Il correttivo prevede che fra i criteri direttivi di delega siano previsti strumenti e procedure idonei a evitare che l'azione collettiva di risarcimento danni «nei confronti dei concessionari dei servizi pubblici possa essere proposta o seguita nel caso in cui un'Autorità indipendente, abbia avviato sul medesimo oggetto» il procedimento di sua competenza. Ma su questa questione non sono escluse altre sorprese.

Dall'approvazione dei primi articoli non sono arrivate grandi novità. Il testo uscito dalle Commissioni è di fatto rimasto invariato. Ma oggi almeno qualcuno dei circa 275 emendamenti presentati in Aula (di cui circa 60 dalla maggioranza) è destinato a passare.

Durante le votazioni non è mancato qualche momento di

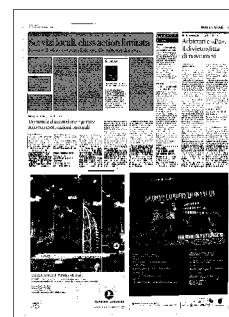
tensione per le proteste del Pd e dell'Idv contro il fenomeno dei "pianisti" di cui si sarebbe avvalsa la maggioranza. Ma anche il clima, rispetto allo spirito bipartisan che aveva caratterizzato l'iter del Ddl al Senato, sembra cambiato: il Pd parla di controriforma e «di rischio di invadenza della politica» criticando diverse misure (comprese quelle che attribuirebbero eccessivi poteri al presidente della Corte dei conti). Ma il ministro Renato Brunetta difende la riforma e ribadisce: «Se entro settembre le nuove misure non saranno operative, vado via».

Quanto agli articoli approvati, con il primo viene concessa la delega al Governo per riformare il rapporto di lavoro pubblico. Per effetto degli emendamenti della Commissione è introdotto l'obbligo di permanenza per almeno cinque anni nella sede di prima destinazione per «i vincitori delle procedure di progressione verticale».

Un'altra modifica inserita a Montecitorio in Commissione al testo uscito dal Senato è quella (all'articolo 2) che mira ad agevolare il ricorso alla mobilità del personale, anche di tipo intercompartimentale, con l'obiettivo di ridurre l'uso dei contratti a termine, delle consulenze e delle collaborazioni. Con l'articolo 2 vengono poi gettate le basi per la riforma della contrattazione nel pubblico impiego e per la riorganizzazione dell'Aran.

CLIMA DIFFICILE

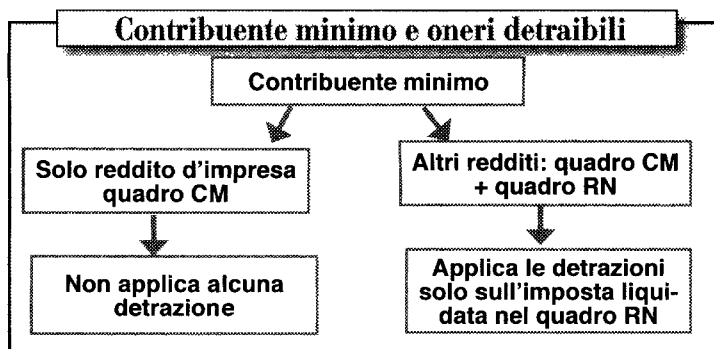
Salta lo spirito bipartisan che aveva caratterizzato l'esame del Senato
Il Pd parla di intervento per la «controriforma»



Nel modello PF gli oneri detraibili si fanno sentire solo nella parte dedicata ad altri redditi

Unico, minimi senza detrazioni

La sostitutiva del 20% calcolata a parte nel quadro CM



DI SONIA VISCIONE

Unico persone fisiche, lo sfoltoimento dichiarativo connesso all'adozione del regime dei minimi non è certamente trascurabile, specie per le imprese. Va infatti riposto in soffitta l'obbligo di presentare la dichiarazione autonoma Irap, la dichiarazione Iva e il modello per gli studi di settore od i parametri. Ma nel liquidare l'imposta sostitutiva del 20% il contribuente potrebbe ritrovarsi alle prese con qualche brutta sorpresa, a partire dall'inapplicabilità delle più comuni detrazioni dall'imposta. Questo lo scenario operativo cui vanno incontro i contribuenti che si apprestano ad utilizzare per il primo anno il quadro CM (Unico 2009-PF), per i quali la prima cosa da fare è verificare l'eventuale presenza di altri redditi diversi da quelli d'impresa (o professionale), che non vanno cioè soggetti alla sostitutiva, e che conseguentemente trovano autonomo spazio dichiarativo. Potrebbe trattarsi, ad esempio, di un imprenditore che abbia esercitato

l'opzione sin dal 2008, ma che presenti anche redditi di fabbricati, caso in cui, oltre al quadro CM, va compilato anche il quadro RB. In questo caso la liquidazione delle imposte emergenti da Unico 2009 presenta i seguenti risvolti di natura applicativa:

- da un lato, va versata l'Irpef ordinaria sugli altri redditi (quadro RN);
- da un altro, va liquidata l'imposta sostitutiva pari al 20% sul reddito d'impresa determinato nel quadro CM (e non nel quadro RG, RF, RD).

Normalmente, peraltro, il contribuente minimo non è tenuto a compilare il quadro RV, in quanto non va soggetto all'addizionale regionale ed a quella comunale, ma, in caso di compresenza di redditi di natura diversa da quelli oggetto dell'opzione, oltre all'Irpef ordinaria rimane ferma anche l'applicazione, limitatamente a questi ultimi redditi, dei balzelli di carattere locale.

Sempre nell'ipotesi compresenza della sostitutiva con l'Irpef ordinaria vanno poi messe sotto i riflettori alcune poste dichiarative, quali i crediti d'imposta (es: per i redditi prodotti all'estero) o i contributi previdenziali, che in qualche caso potrebbero trovare spazio in entrambi i prospetti di liquidazione dell'imposta dovuta per il 2008. Ad esempio, per i predetti contributi il decreto attuativo (dm 2/1/08) ha previsto lo scomputo, per quanto residua dal quadro CM, dal reddito complessivo del dichiarante (quadro RN), e, dal punto di vista dichiarativo matura a tal fine l'obbligo di indicare partitamente tali contributi nel rigo CM18, per poi indirizzarli alla volta del quadro RP e dunque del quadro RN.

Nel quadro CM non è poi prevista la possibilità di utilizzo cd. verticale delle eccedenze Irpef che residuano dalla pregressa dichiarazione, per cui in questi casi il contribuente sembrerebbe obbligato a ricorrere alla soluzione del Mod. F24. Allo stesso modo, eventuali crediti d'imposta dichiarati nel quadro RU (ad esempio accordati per l'attività di tassista) potranno essere scomputati dall'imposta sostitutiva dovuta con le ordinarie modalità, ricorrendo, se previsto dalla norma che disciplina lo specifico credito d'imposta, anche all'istituto della compensazione ex art. 17 del dlgs 241/97 (circolare Entrate n. 7/E del 2008).

Ma è all'atto di liquidare concretamente l'imposta dovuta nel quadro CM che si tocca con mano la scarsa appetibilità del regime introdotto dalla legge finanziaria per il 2008.

In questa sede non è infatti possibile utilizzare in alcun modo le più basilari detrazioni dall'imposta di più comune diffusione, cosicché il minimo puro, che non presenta cioè redditi diversi da quelli interessati dall'opzione, non può fruire, in alcun modo, ad esempio, della detrazione per le spese sanitarie. In caso di compresenza di altri redditi diversi da quelli di impresa o professionale, viene invece pre-



servata la possibilità di ricorrere alle detrazioni, ovviamente solo fino a concorrenza dell'imposta liquidata nel quadro RN (si veda tabella).

L'effetto potrebbe in qualche modo considerarsi connesso al fatto che siamo in presenza di una vera e propria imposta sostitutiva. Ma non ci si spiega in virtù di quale logica il minimo puro sia destinato a vedersi negato l'accesso a meccanismi di aiuto previsti da ultimo per far fronte all'attuale situazione di crisi economica, la cui stessa genesi richiede una generalizzata applicazione su tutto l'arco della platea dei contribuenti.



AD ALTA VOCE di Giuseppe Ripa

I paradossi del principio di competenza economica

Il criterio della competenza economica fiscale si scontra con alcune incongruenze nelle operazioni tra un soggetto che applica le regole Ias e uno che non le applica. Per il primo infatti la vendita non sarà considerata ricavo, mentre per l'altro soggetto rimane un costo.

La questione di fondo

L'art. 109 del Tuir come noto tratta del principio della competenza economica ma lo fa in modo del tutto particolare. Non dice che cosa esso sia anche se poi indica quando si verifica; cioè a dire determina o identifica l'esercizio nel quale quel fatto gestionale debba andarsi a collocare. E si sa benissimo che il reddito imponibile non è altro che la rivisitazione in chiave per lo più antielusiva del risultato scaturente dal bilancio; fatta salva la determinazione delle base imponibile Irap.

Al fine di chiarire che cosa debba intendersi per competenza economica, per lo meno per le imprese che non adottano i principi contabili internazionali ma che si rifanno ai precetti codicistici e a quelli interpretativi desumibili dai nazionali, occorre stare sullo scarno art. 2423 c.c. secondo il quale, per l'appunto, nel bilancio si deve tener conto dei proventi e degli oneri di competenza dell'esercizio, indipendentemente dalla data di incasso o di pagamento. Ciò significa dunque che il fatto gestionale, una volta trasformato in cifre (in partita doppia), qualificato e classificato, deve essere ritenuto rilevante anche se non esiste pagamento o riscossione. La rigidità di tale criterio, pur nella sua forma più astratta, è propriamente riconfermata dal fatto che occorre tener conto nel bilancio dei rischi e delle perdite di competenza dell'esercizio anche se conosciuti dopo la chiusura dello stesso nonché dall'ultimo comma dell'art. 2424 bis c.c. inerente ai ratei ed i risconti attivi e passivi.

I principi contabili nazionali ed il codice civile quindi delineano il criterio di competenza economica nella sua essenzialità rimandando, quanto alla identificazione del bilancio nel quale andare a collocare quell'accadimento aziendale, al principio della prevalenza della forma (giuridica) rispetto alla sostanza (economica). E ciò nonostante, con l'evolversi dei traffici commerciali, i rapporti non possano essere classificati in una unica categoria potendo un contratto avere varie e disarticolate forme. Ma un conto è specificare il concetto di competenza ed altro è specificare in modo dettagliato, come si fa ai fini fiscali, quando quel determinato evento debba andarsi a collocare. Il testo unico delle imposte dirette sul punto, pur nella sua eccessiva rigidità, agevola di molto. Lo fa in modo generico nel comma 1 dell'art. 109 e poi, più dettagliatamente, per i beni mobili, gli immobili e le prestazioni di servizi nel comma 2 e poi, ancor più specularmente negli

elaborati normativi che seguono l'art. 83.

L'esempio

Il discorso da manuale è questo. Un costo ed un ricavo, un provento o un onere debbono concorrere a formare il reddito di esercizio nell'esercizio di competenza a meno che la sua esistenza non sia ancora certa o sia non determinabile oggettivamente. Così dice il comma 1 dell'art. 109. Il comma 2 invece dispone proprio sulla determinazione dell'esercizio di competenza. Si pensi a merci spedite nel 2006 per 100. In quel periodo il ricavo è conseguente alla spedizione o alla consegna del bene. Come contropartita all'attivo dello stato

patrimoniale insiste la corrispondente voce aperta al cliente. Il pagamento era fissato a sessanta giorni ma non lo si è ricevuto. Sono state inviate lettere di sollecito rimaste inascoltate, il legale sconsiglia di proseguire, ecc. Non si è arrivati alla richiesta di fallimento. In buona sostanza, nel 2007 quel credito verso clienti, sulla base del presumibile valore di realizzo civilisticamente previsto, viene stornato dal bilancio. Sennonché la rigidità del sistema fiscale non ammette concessioni: quella perdita non è definitiva ma è solo presunta e, pertanto, essa deve essere recuperata a tassazione nel 2007. Il contribuente non si perde d'animo. Se i presupposti fiscali erano inconsistenti nel 2007 farà in modo che lo siano nel 2008 seguendo le indicazioni dei verificatori. Paga le maggiori imposte relative al 2007 afferenti quella perdita su crediti ma ne paga di meno pari pari nel 2008 quando crea quei presupposti di definitività. Da ciò consegue dunque che l'azione di recupero è valida in un anno in modo surrettizio in quanto nell'anno successivo si pagherà meno tributo sempre relativamente a quell'evento. In buona sostanza si recupera il nulla in quanto, potendo ipotizzare una compensazione ultrannuale, all'erario non va alcunché ed il contribuente non ne esce penalizzato se non in termini sanzionatori laddove esistenti. Si parla di recupero di imponibili ma la maggior parte dei casi, fatti salvi i deprecabili ipotesi di evasione, ci si trova di fronte a recuperi in un anno che debbono poi riconteggiarsi nel successivo.

L'annacquamento del criterio della competenza economica

Che poi la rigidità di tale criterio sia destinata a sfilacciarsi lo si sta verificando a livello normativo. Il comma 1, ultima parte, dell'art. 83 del Tuir prevede che, per i soggetti Ias/Ifrs valgono, anche in deroga alle disposizioni dei successivi articoli, i criteri di qualificazione, classificazione ed imputazione temporale previsti da tali principi.

Al di là dei concetti di classificazione del fatto gestionale, c'è da rilevare la pre-

minenza, rispetto al criterio fiscale della competenza, della imputazione temporale dell'accadimento aziendale come trattato dai principi contabili internazionali i quali appaiono certamente menù rigidi dei primi in quanto privilegiano la sostanza economica dell'operazione rispetto alla forma in cui è maturata.

E veniamo ai rapporti che potrebbero verificarsi tra soggetti Ias e non Ias. Il primo dovrebbe rifarsi, grazie all'ultimo periodo del ricordato comma 1 dell'art. 83 del Tuir, alla imputazione temporale prevista dai principi contabili mentre il secondo dovrebbe sottostare alle regole ordinarie sulla competenza rimaste immutate anche ai fini fiscali.

La bozza di decreto che dovrebbe intervenire a specificare la regolamentazione di tali rapporti è sul punto laconica al pari della relazione di accompagnamento. Si dice infatti come ognuno di tali soggetti debba andare per suo conto: il soggetto non Ias è tenuto a privilegiare la forma rispetto alla sostanza; l'altro il contrario. Se, per esempio, per un soggetto Ias, che privilegia la sostanza sulla forma, non imputa a ricavo un fatto per il quale si stabiliscono alcune condizioni particolari di retrocessione, per l'altro non Ias invece quel fatto rappresenta un costo solo perché il bene gli è stato consegnato.



La collaborazione con gli enti locali. Per i trasferimenti oltre frontiera

Per i residenti all'estero controlli su indici significativi

Giuseppe Malinconico

Le precisazioni fornite in occasione di Telefisco 2009 hanno ribadito il ruolo sempre più strategico dei Comuni nell'accertamento fiscale. Il Dl 112/2008 (legge 133/2008), infatti, per potenziare le misure dirette a contrastare il fenomeno delle residenze fittizie estere prevede due novità di rilievo. I Comuni, nei sei mesi successivi alla richiesta di iscrizione all'anagrafe degli italiani residenti all'estero, devono confermare alle Entrate che il richiedente ha effettivamente cessato la residenza in Italia. Per tutto il triennio successivo alla richiesta di iscrizione, l'effettività della cessazione della residenza è sottoposta a vigilanza da parte dei Comuni e dell'Agenzia (articolo 83, comma 16). Vigilanza che deve essere esercitata anche nei confronti delle persone fisiche che hanno chiesto l'iscrizione all'Aire dal 1° gennaio 2006. In linea con quanto previsto con il Dl 203/2005, è stato ribadito, quale forma di incentivazione, che all'ente locale venga riconosciuto il 30% delle maggiori somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo (articolo 83, comma 17).

L'orientamento espresso dall'amministrazione in occasione di Telefisco 2009 ha confermato che l'attività di accertamento da parte dei Comuni deve svolgersi secondo le modalità dettate dal provvedimento del direttore dell'Agenzia del 3 dicembre 2007, cioè attraverso segnalazioni qualificate, intendendosi per tali le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche,

comportamenti evasivi ed elusivi. In virtù della formulazione della disposizione e del diverso ambito di operatività di questa ulteriore collaborazione dei Comuni all'attività di contrasto all'evasione fiscale, l'Agenzia ha precisato che tale segnalazione ha come esclusivo presupposto la richiesta di iscrizione all'Aire e, quindi, deve avvenire a prescindere da una specifica qualificazione della posizione soggettiva del contribuente. Ai fini di un controllo, pertanto, indipendentemente dalla presenza fisica e dalla circostanza che l'attività lavorativa sia esplicata prevalentemente all'estero, la circolare 304/97 aveva già previsto una serie di "indici significativi", attraverso i quali è possibile dimostrare la residenza fiscale in Italia.

Nel corso dell'attività investigativa dovranno essere individuati e valutati una serie di elementi, quali: disponibilità di un'abitazione permanente; presenza della famiglia; accredito di propri proventi dovunque conseguiti; possesso di beni anche mobiliari; partecipazione a riunioni d'affari; titolarità di cariche sociali; aver sostenuto spese alberghiere o di iscrizione a circoli o club; organizzazione della propria attività e dei propri impegni anche internazionali, direttamente o attraverso soggetti operanti in Italia.

Occorre, pertanto, una valutazione d'insieme dei rapporti che il soggetto intrattiene in Italia per valutare se, nel periodo in cui è stato anagraficamente residente all'estero, abbia effettivamente perso ogni significativo collegamento con l'Italia e possa essere considerato fiscalmente non residente.

